



Storie di donne, alberi e città

A cura di: Maria Lodovica Gullino

Testi di: Domenico Bertetti, Vittorio Bianco,
Maria Lodovica Gullino, Giulia Sterna





Storie di donne, alberi e città

A cura di:
Maria Lodovica Gullino

Testi di:
Domenico Bertetti, Vittorio Bianco,
Maria Lodovica Gullino, Giulia Sterna



Indice

PARTE I - Introduzione

Presentazione	6
L'Associazione	6
Il ruolo ecologico delle piante in città	9
Il filo rosso che lega le donne di weTree	11
I luoghi di weTree: il patto con le città e la collaborazione con altre Associazioni	14

PARTE II - Le donne di weTree

Jeanne Baret	19
Rachel Carson	21
Jole Ceruti Scurti	24
Giulia Maria Crespi Mozzoni	27
Lola di Stefano	29
Margherita Hack	32
Amalia Isasca	35
Lidia Lanza	36
Eva Mameli Calvino	37
Elsa Morante	40
Rosanna Pirajno	43
Alice Shanzer Galimberti	44
Ondina Valla	47
Lia Varesio	49
E un uomo: Primo Levi.	52

PARTE III - I luoghi di weTree 55

PARTE IV - Gli alberi di weTree

Schede botaniche	83
------------------	----

CONCLUSIONI 102

Parte I

Introduzione

Presentazione

Queste pagine sono state pensate per presentare, in modo strutturato e, ci auguriamo, gradevole, le attività dell'Associazione weTree, con la speranza di farci meglio conoscere, di attrarre altre persone ed associazioni a condividere le nostre iniziative e, perché no, unirsi a noi. Per riuscire a seguire la crescita dell'Associazione e dei suoi interventi, queste pagine sono organizzate in forma di quaderno, che potrà crescere, accogliendo nuove donne, altri luoghi e, speriamo, molti alberi. Questo quaderno, reso disponibile on line, è il risultato del lavoro corale di molte persone che, in forma diversa ma con lo stesso entusiasmo, hanno partecipato in questi primi anni alle attività di weTree.

L'Associazione

Si chiama weTree, ma avrebbe potuto chiamarsi weThree. Perché questa Associazione nasce dall'incontro o, meglio ancora, dalla triangolazione di tre donne: Ilaria Capua, Ilaria Borletti e Lodovica Gullino. Triangolazione inizialmente virtuale perché questo incontro nasce in piena pandemia, quando ci si vedeva via Zoom, rimediando così alla impossibilità di incontrarsi davvero. Un periodo non facile per tre donne abituate a viaggiare, a spostarsi in continuazione. In quei mesi difficili, Zoom ha aiutato a mantenere vivi molti rapporti e a costruirne di nuovi. Ilaria Capua e Ilaria Borletti si conoscevano da anni perché avevano condiviso una esperienza



Pannello di weTree al Bosco degli Altri di Palazzo Nuovo, Torino

politica nella legislatura 2013-2018. Ilaria Capua e Lodovica si erano conosciute dopo e avevano avuto poco tempo per consolidare un'amicizia fondata su tematiche di lavoro vicine e una immediata empatia. E Ilaria Capua, come è nella sua natura generosa, ha fatto da collante e costruito un rapporto che velocemente si è concretizzato nello sviluppo dell'Associazione weTree. La pandemia da Covid-19, che Ilaria Capua ha vissuto in prima persona, ha permesso a tutti di meglio comprendere l'importanza dell'ambiente e della sua tutela per garantire la salute di tutti quanti: piante, animali, uomo. Tema ampiamente dibattuto nei nostri incontri virtuali che, in breve, come spesso succede tra donne, hanno portato a concretizzare il tutto in una iniziativa pratica. Perché questo tema toccava tutte noi, con prospettive diverse: Ilaria Capua, veterinaria e virologa, totalmente assorbita dalla pandemia, Ilaria Borletti, con alle spalle un grande impegno per la tutela del paesaggio e nella gestione del territorio coniugando ambiente e paesaggio in un'unica visione, Lodovica,

fitopatologa consapevole del ruolo della salute delle piante. E, come se non bastasse, la consapevolezza condivisa da noi tutte che la pandemia ha colpito tutti, ma in modo particolare le donne. E allora ecco che è venuto fuori il senso di weTree: un'Associazione nata per sensibilizzare, con gesti piccoli, ma simbolici, l'importanza delle piante, dell'ambiente e della loro salute, considerata nell'ottica di una salute circolare e il ruolo economico e sociale delle donne.

Da qui l'idea di interventi di messa a dimora di alberi, in ambiente urbano, per fornire un piccolo contributo per migliorare l'ambiente, rendendo le città più vivibili. weTree ha scelto di associare a una tematica prettamente ambientale, anche il tema, emerso fortemente durante la pandemia, della necessità di valorizzare il ruolo delle donne, troppo spesso poco considerate a livello sociale e economico.



Oltre alla messa a dimora è importante anche la cura delle piante

Per finire, l'impegno di weTree non si limita alla messa a dimora di alberi, ma anche a fare in modo che la loro cura, per i primi tre anni, sia garantita. Questa attenzione per la cura, che in qualche modo accomuna le tre fondatrici di weTree, rappresenta un'altra peculiarità dell'Associazione. Questo concetto di cura, inoltre, lega una volta di più donne e alberi. Questa, in sintesi, la breve storia e il senso di weTree. Che, in questi ultimi mesi è stata coinvolta anche nella restituzione dell'impatto ambientale di eventi pubblici.

Perché è importante piantare alberi in città?

È probabile che la prima risposta a venire alla mente sentendo questa domanda sia: gli alberi producono ossigeno. Vero. Allo stesso tempo in cui, con la fotosintesi, liberano ossigeno nell'aria, catturano dall'atmosfera CO₂, che come ormai tutti sanno, è un gas a effetto serra, responsabile del riscaldamento globale.

Ma ci sono un'infinità di altri benefici apportati dagli alberi, in particolare nel contesto urbano, tanto che risulta lungo anche solo l'elenco degli ambiti in cui ricadono i tanti vantaggi: ambientale, sociale, economico, sanitario...

Gli alberi scelti da weTree spesso appartengono a varietà con fioriture adatte a fornire sostenimento agli insetti impollinatori. Sappiamo che le popolazioni di impollinatori sono in declino (le api sono il caso più noto): proprio le città, dove non c'è uso di insetticidi, possono diventare oasi importanti per questi animali fondamentali.



Momenti diversi nella preparazione del Bosco degli Altri di Palazzo Nuovo, Torino

Abbiamo detto come gli alberi contribuiscano a ridurre gli effetti del riscaldamento locale; non solo, riescono anche a contrastare il surriscaldamento locale nel periodo estivo: offrendo ombra e grazie all'evaporazione e traspirazione attraverso le foglie, mitigano l'effetto isola di calore. Una superficie asfaltata e priva di alberi d'estate raggiunge temperature dai 3 ai 10 gradi superiori rispetto a uno spazio alberato. E se si posizionano accuratamente varietà caducifoglie, si ottiene ombra e raffrescamento in estate, senza impedire ai raggi del sole di scaldare il nostro appartamento d'inverno.

La CO₂ non è la sola sostanza ad essere catturata dagli alberi: sulla superficie delle foglie restano intrappolate le famigerate polveri sottili, che tanti danni provocano alla salute di chi vive in città: negli alloggi che hanno un filare di alberi a separarli dalla strada, le emissioni provocate dal traffico veicolare arrivano in quantità sensibilmente ridotta. Non solo: gli alberi assorbono anche il rumore.

Il terreno in cui crescono gli alberi, a differenza di una superficie asfaltata, filtra l'acqua piovana che viene poi assorbita dalle radici: in questo modo si alleggerisce il sovraccarico del sistema fognario in occasione di precipitazioni particolarmente intense e si valorizza la risorsa idrica.

Non è solo attraverso il miglioramento della qualità ambientale che gli alberi giovano alla nostra salute: studi condotti in ambito ospedaliero hanno mostrato che pazienti ricoverati in stanze da cui possono vedere alberi attraverso la finestra, guariscono più rapidamente e hanno meno bisogno di analgesici rispetto a pazienti nelle stesse condizioni di salute, età e altri fattori, ma con una vista priva di piante. Numerosi sono anche gli studi che dimostrano effetti positivi sul comportamento, sulla memoria e sulla capacità di attenzione dei bambini dopo che hanno passato del tempo in un ambiente naturale alberato.

Questi effetti positivi sul nostro benessere psico-fisico hanno riflessi anche in ambito sociale: studi condotti sulle metropoli nord-americane hanno rivelato incidenze minori di criminalità e violenza nei quartieri con una buona disponibilità di parchi e alberate, rispetto a quar-

tieri simili per caratteristiche socio-economiche ma privi di alberi. Il che si traduce anche in benefici economici: la presenza di alberi aumenta il valore economico degli edifici circostanti, e uno studio suggerisce anche che i negozi che affacciano sulle vie alberate abbiano un maggiore giro d'affari, rispetto ad esercizi commerciali dello stesso quartiere posti su vie senza alberi. Insomma, sono davvero tante le ragioni per sostenere l'iniziativa di weTree e mettere a dimora più alberi nelle nostre città.

Il filo rosso che lega le donne di weTree



weTree

Le donne scelte dall'Associazione weTree, descritte in dettaglio in un capitolo successivo, a cui sono stati dedicati gli alberi nelle diverse città, sono molto diverse tra di loro, per origine, ambiti in cui hanno operato, carattere, notorietà presso il pubblico, ma sono tutte accomunate da una caratteristica comune: ognuna di loro, a modo suo, ha svolto il suo lavoro in modo encomiabile, mettendosi al servizio della comunità. Qualcuna lo ha fatto nell'insegnamento e nella ricerca, altre nell'arte e nella professione, altre ancora in campo sociale. Alcune di loro sono donne famose al grande pubblico, altre, invece, hanno operato in modo molto più anonimo, talora in piccole città.

Alcune di loro sono state celebrate e premiate già in vita. Altre, invece, non avevano ricevuto alcun riconoscimento. Tutte hanno dato un grande contributo allo sviluppo sociale, economico e culturale del nostro paese. Come sono state scelte le donne di weTree? Questa è una domanda interessante! Diversi fattori hanno portato a scegliere le prime donne a cui dedicare gli alberi di weTree, ben sapendo che queste scelte avrebbero poi, inevitabilmente, influenzato e guidato le successive. Quasi sempre la sede è stato uno dei fattori dominanti. Tranne rari casi, le donne scelte hanno avuto un forte legame con le città in cui è avvenuto l'intervento. Ma non sempre. In alcuni casi (ad esempio Elsa Morante, Margherita Hack, Eva Mameli Calvino) esse non avevano legami particolari con le città in cui è avvenuto l'intervento, ma la loro professione, in ambito culturale, le ha rese perfette per celebrarle in occasione della Notte dei ricercatori.

Il legame costruito con i due Atenei torinesi (Università di Torino e Politecnico) ha consentito di effettuare, fin dal primo anno di vita dell'Associazione, interventi in occasione della Notte dei ricercatori, evento che, ogni anno, a fine settembre, porta la ricerca e i ricercatori nelle piazze europee. In questa occasione weTree celebra donne che sono state impegnate nella ricerca, nella cultura e che hanno creduto nella formazione dei giovani. Non mancano donne che hanno primeggiato nello sport. Come già detto, accanto a donne famosissime sono state scelte donne meno famose, ma ben note nelle loro comunità, per il lavoro svolto con impegno.

Il filo rosso che lega le donne di weTree è quindi l'impegno profuso nella loro professione, l'aver avuto ideali e avere contribuito allo sviluppo della propria comunità.

Si accorgeranno, i lettori, che, tra tante donne, c'è anche un uomo. Un uomo speciale, Primo Levi. Noto a tutti, particolarmente apprezzato nella città in cui ha vissuto e studiato. Il faggio dedicato a Primo Levi ha una storia particolare. Città e Università di Torino avevano dedicato, nel 2007, allo scrittore una targa al Parco del Valentino, in corrispondenza della Facoltà di Chimica, che lo aveva visto studente.



Fagus sylvatica dedicata a Primo Levi, parco del Valentino Torino

Alla posa della targa avrebbe dovuto succedere la messa a dimora di un faggio, albero simbolico nella cultura ebraica. Per qualche motivo, questo non avvenne. Quando nacque weTree, il prof. Paolo Bertinetti, che aveva fortemente voluto che Primo Levi fosse ricordato anche nel luogo dei suoi studi, ci chiese di intervenire. E weTree lo ha fatto con entusiasmo, nella certezza che la storia e la grandezza di Primo Levi potessero superare uno dei vincoli delle azioni dell'Associazione. Ecco così spiegato il mistero di un intervento, effettuato con il Comune di Torino, che ha visto come protagonista un uomo.

I luoghi di weTree: il patto con le città e la collaborazione con altre Associazioni

Come già detto, l'Associazione weTree interviene preferibilmente in città, ponendo a dimora pochi alberi, in giardini, parchi o comunque luoghi scelti in accordo con i diversi comuni.

Una delle caratteristiche di weTree, infatti, è quella di stringere con le amministrazioni delle città un vero e proprio patto (Tabella 1) che, in un certo senso, impegna le città a investire nella tutela dell'ambiente e della valorizzazione delle donne.

Tutti gli interventi effettuati sono, pertanto, nati e condotti in accordo con le città, spesso anche in collaborazione con i rispettivi Assessorati al verde e all'ambiente, scegliendo insieme i luoghi di in-



Le autorità cittadine (la Sindaca Patrizia Manassero terza da sinistra) alla messa a dimora del Pyrus calleryana per ricordare Alice Galimberti

tervento e le piante da mettere a dimora. Luoghi in alcuni casi molto simbolici (il parco più famoso della città, l'Orto botanico) oppure nuovi parchi o giardini che hanno bisogno di crescere. L'esperienza sin qui accumulata ha evidenziato l'importanza di una buona interazione con le istituzioni locali e anche con altre associazioni operanti in zona. Mai come in questi casi unire le forze permette di dare sostenibilità agli interventi effettuati oltre che aumentarne l'impatto.



Foto con l'Assessore all'ambiente del comune di Torino Francesco Tresso alla messa a dimora di alberi da frutto di varietà antiche intitolati a Jole Ceruti Scurti e Eva Mameli Calvino, presso il Parco Mennea di Torino



Maria Lodovica Gullino e, alla destra, l'Assessore alla cultura Attilia Gullino, presso il Parco Gullino

Le Sindache e i Sindaci delle città che aderiscono al Progetto weTree sono invitati a firmare questo “Patto”, impegnandosi a realizzare almeno quattro degli otto punti sotto riportati.

1	Promuovere lo sviluppo di nuove aree verdi pubbliche, curandone anche la manutenzione.
2	Valorizzare in tutte le iniziative la parità di genere e la competenza femminile.
3	Sollecitare con appelli e incentivi i privati (commercianti, cittadini...) affinché contribuiscano con il verde all’abbellimento degli spazi di loro competenza visibili.
4	Favorire con campagne di sensibilizzazione una mobilità sostenibile (in particolare, camminare per raggiungere la propria destinazione) con l’obiettivo di stimolare uno stile di vita più sano.
5	Patrocinare e promuovere programmi di educazione ambientale nelle scuole favorendo collaborazioni/accordi stabili con gli atenei della propria città
6	Sensibilizzare e promuovere tra i cittadini la raccolta differenziata, la cura e il rispetto degli spazi comuni e incentivare il riciclo e il recupero come alternativa allo spreco e al disuso.
7	Istituire un Premio annuale “weTree” all’associazione o ai cittadini meritevoli di aver contribuito alla manutenzione e all’incremento del verde nella propria città.
8	Favorire una maggiore consapevolezza tra i cittadini di una visione circolare che unisca ambiente e salute per il benessere della comunità e delle future generazioni.

Tabella 1 - Il patto di weTree con le città



Foto di gruppo con i rappresentanti di diverse associazioni al parco Mennea in occasione della messa a dimora della pianta dedicata ad Ondina Valla

Un altro aspetto importante è rappresentato dalla collaborazione con altre Associazioni. Iniziate con Soroptimist, Rotary Club, Inner Wheel, ... esse si stanno intensificando contribuendo, in maniera significativa, a richiamare attenzione sul tema e a dare sostenibilità agli interventi di weTree. Ad esempio, nel caso del Parco Mennea di Torino, che è oggetto di un Patto di Collaborazione tra la Città di Torino e le Associazioni Volo2006 (l'associazione nata dai volontari delle Olimpiadi di Torino 2006), AIAPP Piemonte e Valle d'Aosta (l'Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio) ed Educadora ONLUS (giovane associazione che si occupa dell'educazione dei e delle giovani, anche attraverso l'orticoltura), i soggetti firmatari del Patto si prenderanno cura, negli anni, degli alberi messi a dimora da weTree.

Parte II

Le donne di weTree

Jeanne Baret

Jeanne Baret nacque il 27 luglio 1740 nella regione francese della Borgogna. Figlia di braccianti, non è noto come abbia fatto ad imparare a leggere e a scrivere; nonostante ciò, quel che è certa è la sua passione fin da bambina per la natura e per le piante, e pur non avendo mai ricevuto un'educazione formale, la giovane acquisì vaste nozioni di botanica, per le quali divenne nota come "la donna delle erbe".



Tra il 1760 e il 1764, tuttavia, la sua vita cambiò drasticamente. Baret venne assunta come domestica presso la casa di Philibert Commerson, un famoso naturalista dell'epoca. Tra i due ci fu più che un semplice rapporto professionale, tant'è che quando Commerson divenne botanico ufficiale alla corte francese, Jeanne andò con lui a Parigi e continuò a lavorare come sua governante e infermiera personale. Nel 1765 il governo francese, temendo di essere ampiamente superato dalle sue grandi rivali, Gran Bretagna e Spagna, incaricò l'ammiraglio ed esploratore Louis-Antoine de Bougainville di scoprire nuovi territori per la Corona. Bougainville pensò subito a Commerson e gli chiese di accompagnarlo nella traversata. Il naturalista gli disse che avrebbe accettato la sua proposta a patto di poter essere accompagnato dal suo assistente. Poiché era impensabile che una donna s'imbarcasse in una simile

spedizione, Commerson e Jeanne idearono un piano perché lei potesse salire a bordo senza problemi: Jeanne si sarebbe travestita da uomo e avrebbe cambiato il proprio nome in Jean.



Durante il viaggio Commerson, già cagionevole di salute, passò gran parte del tempo a letto, a causa di ricorrenti ulcere alla gamba; fu così che Jeanne dovette mettere alla prova quanto appreso negli anni.

In Brasile Jeanne fece una scoperta che l'affascinò: una spettacolare pianta rampicante che battezzò con il nome di *Bougainvillea* in omaggio al capitano della spedizione.

Durante tutta la spedizione la donna eseguì praticamente da sola tutto il lavoro di raccolta e catalogazione delle piante, riuscendo a scoprire tra le 3000 e le 6000 nuove piante.

Il viaggio si stava rivelando un successo per la donna, fino a quando, non si sa né come né perché, arrivati a Tahiti l'identità di Jeanne fu scoperta e lei e Commerson vennero lasciati nell'isola Mauritius. I due rimasero sull'isola fino alla morte di Commerson avvenuta nel 1773.

Jeanne riuscirà a tornare in Francia solo un anno dopo, grazie al matrimonio con un sottufficiale della marina. Dieci anni dopo il suo ritorno in Francia, la donna ricevette un riconoscimento per aver fatto parte della prima spedizione francese che circumnavigò il globo. Jeanne Baret morì il 5 agosto 1807 all'età di sessantasette anni.

A Jeanne Baret è stata dedicata una pianta giapponese, l'*Aphananthe aspera* (Thunb.) Planch. o Muku presso l'Orto Botanico di Perugia il 24 Settembre 2021.

Per saperne di più

- Dunmore J. (2002) - Monsieur Baret: First Woman Around the World, 1766-68. Heritage Press, 198 pp.
- https://it.wikipedia.org/wiki/Jeanne_Baret
- https://www.storicang.it/a/jeanne-baret-prima-donna-che-circumnavigo-il-mondo_15644
- <https://www.focus.it/cultura/storia/l-incredibile-storia-di-jeanne-baret>
- <https://tech.everyeye.it/notizie/emozionante-jeanne-baret-donna-scientista-circumnavigare-globo-481872.htm>

Rachel Carson

Nacque a Springdale, in Pennsylvania, il 27 maggio 1907 da una famiglia di agricoltori e crebbe nella fattoria dei genitori, dove coltivò giorno per giorno, anche grazie alla figura materna, l'amore e il rispetto per la natura e per ogni essere vivente.

Inizialmente i suoi studi riguardarono l'inglese e la scrittura creativa, ma presto si interessò alla biologia marina. Rachel aveva un innato talento per la scrittura, tanto che già ad undici anni uno dei suoi racconti venne pubblicato sul St. Nicholas Magazine, periodico per ragazzi, ricevendo anche una menzione speciale.

Studiò poi biologia presso il Pennsylvania College for Women, dove nel 1929 conseguì una prima laurea con lode. In seguito venne ammessa alla John Hopkins University di Pittsburgh, dove intraprese gli studi in zoologia laureandosi nel 1932.

Nello stesso anno il padre di Rachel morì, e fu lei a farsi carico della



famiglia, rinunciando al dottorato di ricerca presso il Laboratorio di Biologia Marina in Woods Hole per accettare l'incarico di scrittrice scientifica part-time presso l'U.S. Bureau of Fisheries, Dipartimento governativo per la gestione e la salvaguardia della fauna ittica. Nel 1936 divenne la seconda donna assunta a tempo indeterminato dal Dipartimento, in qualità di biologa marina.

Agli inizi della carriera il capo del Dipartimento di Ricerca Scientifica, rifiutò uno dei suoi scritti per la radio perché erano "troppo letterari", suggerendole di sottoporlo a *The Atlantic Monthly*, un mensile statunitense di cultura. Con grande stupore della Carson, l'articolo venne accettato e pubblicato come "Undersea" nel 1937.

Nel 1937 la casa editrice Simon & Schuster, impressionata da *Undersea*, contattò la Carson, suggerendo di farne un libro. Nel 1941 uscì il primo volume di quella che sarà la trilogia sul mare con il titolo "Under the Sea Wind", con ottime recensioni ma poche vendite. Nel frattempo la Carson fece carriera nel Dipartimento, diventando caporedattrice nel 1949. Nel 1951 pubblicò con Oxford University Press il secondo libro della trilogia, "The Sea Around Us", in cui descrive la meravigliosa vita negli oceani. Il saggio riscuote un enorme successo grazie al quale la Carson riceve numerosi riconoscimenti, tra cui, nel 1952, il National Book Award e due dottorati onorari.

Nel 1952 la Carson lascia il lavoro al Fish and Wildlife Service per dedicarsi interamente alla scrittura e nel 1955 pubblica il terzo volume dal titolo "The Edge of The Sea", in cui tratta degli ecosistemi presenti lungo le coste dell'Atlantico del Nord. Con quest'opera la Carson completa la sua trilogia sul mare e ne diviene la principale "biografia". Oggi l'area costiera descritta è diventata il "Rachel Carson National Wildlife Refuge".

Dalla metà degli anni quaranta, la Carson cominciò ad occuparsi dell'uso intenso di alcuni agrofarmaci, in particolare il DDT (paradichlorodifeniltricloroetano), largamente impiegato nella lotta a parassiti animali.

La Carson ne evidenziò i danni sulla salute umana e sull'ambiente, ben descritti in "Silent Spring", che venne proposto a puntate sul settimanale statunitense New Yorker a partire dal giugno del 1962. Il 27 settembre dello stesso anno la casa editrice Houghton Mifflin lo pubblicò in un unico volume.



Il presidente degli Stati Uniti, John Fitzgerald Kennedy, istituì un comitato di esperti per esaminare le questioni denunciate nel libro. Nel maggio del 1963, il comitato accolse le analisi scientifiche della biologa con la raccomandazione di abbandonare gradualmente l'uso degli insetticidi più pericolosi.

Il 14 aprile 1964 Rachel Carson morì di cancro al seno, in quello stesso mese "Silent Spring" arrivò al milione di copie vendute. Il 22 aprile 2022 a Rachel Carson è stato dedicato il premio WeTree, assegnato al progetto vincitore per la riqualificazione dell'orto botanico di Perugia a cura degli architetti paesaggisti Francesca Capelli e Marco Nelli, per avere reso l'ecologia e la biodiversità un argomento popolare.

Per saperne di più

- Carson R. (2016) - Primavera silenziosa, Universale Economica Feltrinelli / Saggi, 330 pp.
- Lear L. (1997) - Rachel Carson: Witness for Nature, New York, Henry Holt, 449-450.
- <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/rachel-carson/>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Rachel_Carson
- lifegate.it/persone/stile-divita/rachel_carson_e_la_primavera_silenziosa1
- <https://www.rachelcarson.org/Default.aspx>
- web.archive.org/web/20101231145614/http://www.rachelcarson.org/

Jole Ceruti Scurti



Jole Ceruti Scurti nacque a Torino il 29 aprile 1922 da Francesco Scurti, direttore della Stazione di Chimica agraria di Torino e Consolina Iachia. Jole, seguendo le orme del padre, si laureò in Scienze naturali presso l'Università di Torino nel 1944 con lode. Durante gli anni dell'Università frequentò attivamente l'Istituto e Orto botanico e fu allieva di Carlo Cappelletti, direttore dal 1932 al 1948, personalità innovativa che introdusse nello studio della biologia degli organismi vegetali nuove e rivoluzionarie metodologie.

Fin dall'inizio della sua carriera universitaria i suoi studi si focalizzarono principalmente nel campo della micologia, materia di cui Jole era particolarmente affascinata. Dopo la laurea divenne ricercatrice presso la sede torinese dell'Osservatorio per le malattie delle piante del Ministero dell'Agricoltura, iniziando un'intensa attività nel settore della patologia vegetale, documentata a partire dal 1946 dalla pubblicazione di numerosi lavori sulla diagnostica e lo studio dei danni istologici indotti dai fitopatogeni nei tessuti di piante di interesse agrario.

Scrisse numerosi lavori originali sul carbone del mais, sulla fusariosi di specie da fiore come il gladiolo, sull'oleocellosi degli agrumi e sugli agenti della carie del legno.

Nel 1952 conseguì la sua prima libera docenza, in patologia vegetale. Negli stessi anni intraprese anche collaborazioni con industrie come la Farmitalia e con istituzioni come l'Istituto Giacomo Piccaro-

lo delle Cartiere Burgo e l'Istituto Zooprofilattico sperimentale del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, collaborazioni che proseguiranno fino alla sua prematura scomparsa.

Nel 1951 Jole conobbe quello che allora era uno dei principali ricercatori del Centro di studio per la micologia del terreno, Arturo Ceruti, e che sarebbe poi, nel 1953, diventato suo marito.

Nel 1963 la Scurti conseguì la seconda libera docenza, questa volta in micologia. Nello stesso anno fu nominata professore incaricato esterno di micologia presso il corso di laurea in Scienze biologiche presso l'Ateneo torinese, insegnamento che mantenne fino al 1980. Nel 1965 divenne, prima donna, socia corrispondente dell'Accademia di agricoltura di Torino.

Si dedicò allo studio delle modalità di accrescimento dei miceli fungini, settore che trovò un importante risvolto applicativo nella coltivazione di funghi mangerecci come il prataiuolo e anche nel migliorarne la resa produttiva.



Contemporaneamente ai suoi studi, Jole si impegnò anche nella produzione di manuali didattico-divulgativi riuscendo a trasferire l'informazione scientifica in modo chiaro e corretto.

Negli anni Settanta, quando furono emanati provvedimenti legislativi che rendevano incompatibile la didattica universitaria con l'impegno presso gli osservatori del Ministero dell'Agricoltura, Scurti scelse di mantenere l'attività didattica e di ricerca presso l'istituto botanico. In questo periodo prese a occuparsi di diversi temi che collegano l'attività di vari gruppi fungini con l'uomo, con gli

animali, con le piante, con il suolo, con altri miceti, costituendo un significativo settore dell'ecologia applicata, vera antesignana della salute circolare.

Sotto questo profilo, la notorietà della Scurti è legata alle sue indagini biochimiche sulle proprietà antibiotiche della *Calvatia lilacila*, un tipo di vescia che può raggiungere dimensioni ragguardevoli.

Esse hanno ottenuto una visibilità internazionale nel 1974 nelle pagine della prestigiosa rivista di chimica organica, «Tetrahedron Letters».

Degni di nota e pionieristici perché condotti negli anni 1960 e 1970, sono, inoltre, una serie di lavori sperimentali volti a identificare e isolare svariate micotossine, ovvero sostanze tossiche per l'uomo e gli animali, prodotte da funghi, che possono contaminare le derrate alimentari e/o i mangimi con conseguenze rischiose per l'industria zootecnica e per la salute dell'uomo.

La sua attività di ricerca, supportata da più di cento lavori a stampa, non fu rallentata neppure dalla grave malattia che la colpì.

Pochi giorni prima della scomparsa, come vincitrice di concorso a professore ordinario, fu chiamata a ricoprire una delle prime cattedre di micologia istituite in Italia.

Jole Scurti morì a Torino il 6 gennaio 1981. A distanza di più di 40 anni, i suoi allievi la ricordano con affetto e gratitudine, ricordandone la competenza accompagnata da grande gentilezza e signorilità, non per nulla all'Orto Botanico di allora era per tutti "la Signora". Definizione che meglio di qualsiasi altra ne ricorda la personalità.

A Jole Scurti sono state dedicate delle varietà antiche di alberi da frutto presso il Parco Pietro Mennea di Torino il 21 Novembre 2022, come gesto di restituzione dell'impatto ambientale dello spettacolo Harvest, svoltosi al Teatro Carignano il 17 ottobre 2022, organizzato da Tangram Teatro Torino e il Centro Agroinnova dell'Università di Torino.

Per saperne di più

- Caramiello R. (2008) - Jole Scurti Ceruti, in Numeri, atomi, alambicchi. Donne e scienza in Piemonte dal 1840 al 1960. Parte I, a cura di E. Luciano, C.S. Roero, Torino, Centro studi e documentazione pensiero femminile, 187-193.
- Scannerini S. (1881-82) - In memoria di Jole Ceruti Scurti, «Annali dell'Accademia di agricoltura di Torino», 124, 163-177.
- https://www.treccani.it/enciclopedia/iole-scurti-ceruti_res-6ee-3babb-64ad-11eb-9a1f-00271042e8d9_%28Dizionario-Biografico%29/
- <http://scienzaa2voci.unibo.it/biografie/126-scurti-ceruti-jol>

Giulia Maria Crespi Mozzoni

Giulia Maria Crespi nacque a Merate, in provincia di Lecco, il 6 giugno 1923 da un'importante famiglia di industriali lombardi. Figlia unica, fu educata in casa da precettori, imparò le lingue e respirò l'amore per l'arte. Sposò in prime nozze Marco Paravicini, da cui ebbe due gemelli, Luca e Aldo. Dopo soli 4 anni di matrimonio un tragico incidente le portò via il marito, ma Giulia sapeva di avere un destino da compiere.



Nel 1962, con l'appoggio del padre Aldo, entrò nel Corriere della Sera, partecipando in modo attivo alla gestione e impegnandosi in prima persona nella battaglia per l'ammodernamento del giornale, anche a rischio di contestazioni. Nel 1973 cedette alcune quote della proprietà del giornale, per poi, l'anno successivo, liquidare la sua quota all'editore Rizzoli.



Dopo aver lasciato la co-proprietà del *Corriere della Sera* fondò nel 1975, assieme a Renato Bazzoni, Alberto Predieri e Franco Russoli, il Fai - Fondo Ambiente Italiano.

Questa organizzazione svolge un'azione concreta ed efficace per salvare dall'abbandono e dal degrado preziose testimonianze italiane di interesse artistico, storico e paesistico, affidate ad essa da donazioni di privati e da legami testamentari.

Fu lei a dotare il Fai dei 500 milioni iniziali, così come fu lei a versare il denaro per acquistare il monastero di Torba nel 1976, il primo bene importante del Fondo.

Oltre ad esserne presidente, Giulia Maria guidava personalmente le grandi battaglie per la salvezza di numerosi monumenti, ambienti, giardini e ville che, aperte al pubblico, hanno contribuito ad innalzare la sensibilità culturale degli italiani.

Nel 2015 scrisse la sua autobiografia intitolata "Il mio filo rosso", pubblicata da Einaudi.

Nel corso della sua vita Giulia Maria Crespi ha ricevuto vari riconoscimenti in tutta Italia; il più prestigioso è l'onorificenza di Cavaliere di

Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana nel 2003, per iniziativa dell'allora presidente Ciampi. Morì a Milano il 19 luglio 2020 all'età di 97 anni. A Giulia Maria Crespi sono stati dedicati 19 *Pinus nigra* presso la Biblioteca degli Alberi di Milano.

Per saperne di più

- Crespi G. M. (2015) - Il mio filo rosso. Il «Corriere» e altre storie della mia vita, Einaudi, 454 pp.
- https://it.wikipedia.org/wiki/Giulia_Maria_Crespi
- <https://www.ilgiornaledellarte.com/articoli/marco-magnifico-racconta-giulia-maria-crespi/134005.html>
- <https://www.150anni.it/webi/stampa.php?wid=1953&stampa=1>
- <https://www.rivistailmulino.it/a/giulia-maria-crespi-1923-2020>

Lola Di Stefano

Lola Di Stefano nacque a Bussi sul Tirino, in provincia di Pescara, il primo Giugno 1920 da Amedeo Di Stefano, operaio della Montecatini, e Concetta La Gatta.

Lola, come molte ragazze del suo tempo, non avrebbe dovuto proseguire gli studi, ma volle diventare maestra ed insistette fino a che i suoi genitori non le consentirono di conseguire il diploma dell'Istituto Magistrale.

Cominciò così ad insegnare nei piccoli comuni di montagna, Ofena, Sant'Eufemia a Maiella, fino a quando tornò nel suo paese, nella scuola di Bussi Officine,



a poche decine di metri dalla fabbrica, per fare la maestra ai figli degli operai che lei, non sposata, sentiva anche suoi.

Lola di Stefano era un'umile maestra, devota all'insegnamento, ma purtroppo non è per questo motivo che viene ricordata. Fu infatti protagonista di una storia eroica quanto tragica, avvenuta il 19 gennaio del 1954.



Era un giorno di scuola come tanti altri e Lola in quel momento stava facendo lezione a una sessantina di studenti di quarta e quinta elementare. Lei e i suoi alunni ignoravano che a pochi chilometri di distanza stava per consumarsi una tragedia. Una cisterna del vicino stabilimento Montedison, infatti, iniziò a perdere una quantità smodata di cloro. La perdita durò quasi tre ore.

La nube tossica travolse prima lo stabilimento e in seguito si avvicinò progressivamente al centro abitato fino alla scuola. Erano le 9.30 del mattino quando si scatenò il panico: il suono delle sirene e l'odore di gas non lasciavano molti dubbi riguardo a quanto stesse accadendo.

Lola non ci penso un attimo: iniziò ad evacuare i bambini a coppie, aiutandoli a coprirsi la bocca per non inalare i fumi tossici e accompagnandoli tutti a Capestrano, un luogo indicato come sicuro dalle autorità in quanto situato in altura (il gas, più pesante dell'aria, non avrebbe raggiunto infatti Capestrano).

Decine di “viaggi”, respirando più cloro di chiunque altro. Non le importava però della sua incolumità, pensava solo e soltanto a salvare i bambini, pur consapevole del fatto che stesse mettendo a repentaglio la sua salute e la sua stessa vita. Riuscì nel suo obiettivo, mettendo in salvo tutti i suoi studenti: infine, stremata, svenne.

Il cloro le aveva danneggiato in maniera irreversibile i polmoni: Lola di Stefano morirà 10 giorni dopo, il 29 gennaio, a soli 34 anni, mentre era ricoverata in ospedale a Sulmona.

Il 13 giugno del 1954, l'onorevole Maria De Unterrichter Jervolino, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, consegnò il diploma di benemerita di prima classe e la medaglia d'oro al valor civile alla madre della maestra; in quello stesso giorno furono gettate le basi per intitolarle la scuola elementare di Bussi sul Tirino e si diede avvio alla progettazione, a memoria dell'eroica maestra, di un monumento nell'antistante piazzale dell'edificio scolastico.

A Lola di Stefano è stato dedicato il Giardino Dunale Didattico all'interno della Pineta Dannunziana di Pescara il 25 Novembre 2022.

Per saperne di più

- Di Stefano L., Di Stefano A. (2020) - Sulle Tracce di Lola, voci storie e vite intorno a Lola Di Stefano, Edizioni qualevita, 256 pp.
- <http://www.centroabruzzo.com/2020/05/lola-di-stefano-il-primo-giugno-avrebbe.html>
- <https://www.ilcentro.it/pescara/un-monumento-per-lola-la-maestra-che-salv%C3%B2-i-bimbi-1.1827631>
- <https://www.ilgerme.it/i-100-anni-di-lola-di-stefano-la-maestra-che-salvo-i-suoi-bambini/>
- <https://www.sulletraccedilola.it/sulle-tracce-di-lola/>

Margherita Hack

Margherita Hack nacque a Firenze il 12 giugno 1922 da padre contabile protestante e madre miniaturista cattolica. Entrambi i genitori erano insoddisfatti della religione e aderirono alla Società teosofica, una filosofia indiana molto



vicina al Buddismo, che pratica il rispetto di tutti gli esseri viventi senza tuttavia mai imporre il loro credo religioso alla figlia, che ebbe modo negli anni di formare il proprio pensiero al riguardo.

Nel capoluogo fiorentino Margherita frequentò il liceo classico, senza avere la possibilità di sostenere l'esame di maturità a causa dello scoppio della Seconda guerra mondiale. Durante l'adolescenza la Hack fu un'eccellente atleta, brillando in molte discipline: fu, infatti, campionessa di salto in alto e in lungo e giocò pure a pallacanestro.

A Firenze frequentò la facoltà di fisica, laureandosi con una tesi di astrofisica sulle Cefeidi, una classe di stelle che diventano più o meno brillanti, consentendo il loro utilizzo per la misura delle distanze cosmiche fino a qualche decina di milioni di anni luce. Il lavoro venne condotto presso l'Osservatorio astronomico di Arcetri, luogo presso il quale iniziò a occuparsi di spettroscopia stellare, destinata a diventare il suo principale campo di ricerca.

Nel 1944 sposò Aldo De Rosa, conosciuto da giovane in un parco di Firenze e rincontrato poi nuovamente durante gli anni universitari: i due furono marito e moglie per oltre settant'anni.

Nel 1954 Margherita si trasferì all'Osservatorio di Merate, una

succursale dello storico Osservatorio di Brera, poi nel 1964 a Trieste, dove iniziò a lavorare alla radioastronomia, lo studio delle stelle nella gamma delle onde radio.

Iniziò a collaborare con Università straniere in qualità di ricercatore in visita e, accompagnata dal marito, che la seguiva in ogni spostamento, collaborò con l'Università di Berkeley (California), l'Institute for Advanced Study di Princeton (New Jersey), l'Institut d'Astrophysique di Parigi (Francia), gli Osservatori di Utrecht e Groningen (Olanda) e l'Università di Città del Messico, arrivando a pubblicare oltre 250 lavori originali su riviste internazionali.

L'Osservatorio di Trieste all'inizio degli anni Sessanta era il peggiore d'Italia. Sotto la direzione di Margherita cominciò ad attrarre giovani da tutto il mondo e in pochi anni si trasformò in una moderna struttura di ricerca guadagnando rispetto a livello internazionale.

Margherita Hack è stata la prima donna italiana a dirigere l'Osservatorio Astronomico di Trieste, dal 1964 al 1987.

Ha anche insegnato astronomia all'Università di Trieste (per poi diventare Direttore di dipartimento) ed è stata membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei come socia nazionale nella classe di scienze fisiche matematiche e naturali.

Ha lavorato presso numerosi osservatori americani ed europei ed è stata per lungo tempo membro dei gruppi di lavoro dell'ESA (European Space Agency) e della



NASA (National Aeronautics and Space Administration).

In Italia, con un'intensa opera di promozione ha ottenuto che la comunità astronomica italiana espandesse la sua attività nell'utilizzo di vari satelliti giungendo ad un livello di rinomanza internazionale.

Nel 1979 e poi fino al 2002, Margherita Hack ha fondato e diretto insieme a Corrado Lamberti (astrofisico e divulgatore scientifico), "l'Astronomia", la più importante rivista di divulgazione astronomica che sia mai esistita in Italia.

Donna brillantissima e anticonformista, indipendente e senza peli sulla lingua, dedicò grandi energie alla divulgazione scientifica. Margherita Hack si è spenta il 29 giugno 2013 a Trieste dopo una settimana di ricovero in ospedale.

A Margherita Hack è stato dedicato un *Prunus cerasifera* nel Parco del Valentino di Torino il 24 Settembre 2021, in occasione della Notte dei Ricercatori.

Per saperne di più

- Cerrato S. (2006) - Margherita Hack, L'universo di Margherita, Trieste, Editoriale Scienza, 128 pp.
- Hack M. (2000) - L'amica delle stelle. Storia di una vita, Milano, BUR Biblioteca Universale Rizzoli, 304 pp.
- <https://biografieonline.it/biografia-margherita-hack>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Margherita_Hack
- http://www.margheritahack.it/cenni_biografici.php
- <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/margherita-hack/>

Amalia Isasca

Amalia Isasca nacque a Saluzzo nel 1932, appartenente alla nobile famiglia Isasca di Saluzzo. Ragioniera, grazie a una solida preparazione e a una volontà di ferro, fu alto funzionario della Ragioneria dello Stato e presente in collegi sindacali e organi di amministrazione di importanti istituzioni, in anni in cui la presenza femminile era scarsa, per non dire assente.



Amalia Isasca, nota e rispettata come “Tota Isasca” coniugò al successo nell’attività professionale, che svolse sempre con rigore e grande umiltà, l’impegno per la formazione dei giovani, in cui credeva molto.

Proprio a sostegno della formazione tecnica dei giovani fondò, nel 1989, e presiedette fino alla morte, avvenuta nel 2006, l’ADIRIS (Associazione Diplomatici Ragionieri Istituto Denina Saluzzo), che elargì borse di studio, che comprendevano anche soggiorni a Brighton per imparare l’inglese, materiale didattico e corsi di formazione per docenti.

Amalia morì il 2 giugno del 2006 all’età di 74 anni.

Ad Amalia Isasca è stato dedicato un *Prunus cerasifera* Pissardii messo a dimora presso il Parco Pietro Gullino di Saluzzo il 30 settembre 2022, in occasione della Notte dei ricercatori.

Per saperne di più

- corrieredisaluzzo.it/nws/20644/2021/4/10/Saluzzo/Adirs%2C-addio-dopo-32-anni-di-vita
- nuovagazzettadisaluzzo.it/cronaca/l-associazione-dei-ragionieri-si-scioglie/
- wetree.it/luoghi/un-prunus-cerasifera-pissardii-dedicato-alla-memoria-di-amalia-isasca/

Lidia Lanza



Lidia Lanza nacque a Biella nel 1916. Crebbe nell’Azione Cattolica degli anni 1930 e 1940, maturando la sua vocazione per l’impegno civile e per una visione della democrazia fortemente caratterizzata dal punto di vista sociale. Fu un’esponente di punta del cattolicesimo democratico biellese e Assessore ai Servizi Sociali fin dall’inizio degli anni 1950. Si deve a lei la costruzione di un modello di welfare locale che è stato per decenni un’eccellenza della città di Biella.

Asili nido, mense e sostegno al reddito per i meno abbienti, alloggi per gli anziani in difficoltà, organizzazione di centri di incontro e soggiorni marini per la terza età, sono solo alcuni dei Servizi alla Persona che hanno accompagnato la crescita di Biella, grazie all’operato di Lidia Lanza, negli anni del suo maggior sviluppo e con cui sono stati affrontati i problemi posti dall’immigrazione interna e dalla trasformazione industriale del nostro Paese.

Primo presidente dell’Unità Sanitaria Locale dopo la riforma sanitaria, Lidia Lanza è stata sicuramente la maggiore protagonista donna della storia politica e amministrativa di Biella dal dopoguerra ad oggi. Lidia morì nel 2003 all’età di 87 anni.

A Lidia Lanza è stata intitolata la nuova passeggiata che percorre tutto il Parco del Bellone di Biella, trascurata da tempo e poi rimessa a nuovo ed inaugurata il 15 giugno 2022. In aggiunta, è stata anche messa a dimora una quercia affiancata ad una targa con incise le opere di Lidia per la comunità biellese.

Per saperne di più

- <https://wetree.it/luoghi/parco-del-bellone/>

Eva Mameli Calvino

Giuliana Luigia Evelina Mameli, detta Eva, nacque il 12 Febbraio 1886 a Sassari, da una famiglia alto-borghese, quarta di cinque figli: la madre era Maria Maddalena Cubeddu, il padre Giovanni Battista era colonnello dei carabinieri. Dopo il pensionamento del padre la famiglia si trasferì a Cagliari dove, nel 1903, Eva si diplomò in una scuola pubblica, generalmente riservata ai soli maschi.

Dopo il diploma, visto il suo interesse nelle scienze, Eva si iscrisse alla Facoltà di matematica dell'Università di Cagliari. Al termine degli studi universitari ottenne la licenza per l'insegnamento. Ma il desiderio di Eva era di fare ricerca.



Dopo la morte del padre Eva si trasferì a Pavia per stare vicina al fratello maggiore, Efsio, uno dei fondatori del Partito Sardo d'Azione, che operò all'Università lombarda come assistente e libero docente di chimica organica. Qui ella frequentò il Laboratorio crittogamico di Giovanni Briosi, laboratorio che si occupava di vegetali "inferiori" come muschi e alghe che si erano rivelati di massima rilevanza per gli studi di fisiologia, patologia ed ecologia vegetale, e che vantava un'alta reputazione scientifica essendo unico nel suo genere in Italia.

Da qui nacque la sua passione per la botanica, che la portò a proseguire le sue ricerche come volontaria anche dopo la laurea. Nel 1908 vinse due borse di studio di perfezionamento che le permisero di continuare l'attività di ricerca. Nel 1911 le fu assegnato il posto da assistente di botanica e nel 1915, prima donna in Italia, conseguì la libera docenza in questa disciplina. Il suo primo corso universitario

“La tecnica microscopica applicata allo studio delle piante medicinali e industriali” testimonia sia la sua preparazione scientifica sia la sua inclinazione per la scienza applicata.

Ma non è finita qui ...

Durante gli anni della prima guerra mondiale Eva si impegnò come crocerossina e fu decorata con la medaglia d'argento della Croce rossa e quella di bronzo del Ministero dell'Interno.

Nel 1920 conobbe Mario Calvino; Mario era, come Eva, personalità estremamente seria e retta, taciturno ma con molteplici impegni scientifici, educativi e sociali, un “apostolo agricolo sociale”, come lei lo chiamerà nella sua biografia.



Sanremese di nascita, ma dal 1908 trasferitosi in Messico e poi a Cuba dove da tre anni dirigeva la Stazione agronomica di Santiago de Las Vegas, Calvino era alla ricerca di un valido collaboratore di genetica vegetale. Senza pensarci su troppo, la Mameli accettò sia la proposta di matrimonio sia il trasferimento in un mondo a lei del tutto nuovo. Eva e Mario si sposarono per procura nell'ottobre del 1920, quindi Eva si trasferì a Cuba, dove la coppia trascorse una vita semplice e serena, caratterizzata soprattutto dal lavoro e dallo studio. Qui nacque, il 15 ottobre 1923, il loro primogenito, Italo Giovanni (1923-1985), che sarebbe diventato uno dei maggiori scrittori italiani del Novecento.

A Cuba Eva e Mario si dedicavano alla ricerca raccogliendo dati, catalogando piante, sperimentando colture ma si interessavano anche del benessere degli abitanti dell'isola che lavoravano con loro.

Fondarono una scuola per i campesinos e i loro figli, organizzarono corsi per i coltivatori e fondarono una rivista per diffondere le nuove tecniche di coltivazione. Eva promosse anche corsi professionali per le ragazze della comunità perché potessero emanciparsi. Al rientro in Italia nel 1925 si stabilirono a Sanremo dove Mario era stato chiamato a dirigere la nuova Stazione sperimentale di Floricoltura.

Nel 1926 Eva divenne Direttore dell'Orto Botanico di Cagliari che diresse fino al 1929. Nel 1929 si trasferì a Sanremo dove continuò le ricerche nell'ambito della Floricoltura.

Dopo la morte del marito, Eva divenne Direttore della Stazione sperimentale. Fu lei a portare per la prima volta in Italia il kiwi, il pompelmo, alcune varietà di palme e la yucca. Si dedicò anima e corpo alla floricoltura e diventò pioniera della tutela ambientale. Si preoccupava anche della protezione degli uccelli utili all'agricoltura. Fondò inoltre la rivista "Il Giardino Fiorito" che diresse fino al 1947 e intorno a cui si creò una fitta rete di floricoltori, giardinieri, editori e studiosi.

Gli ultimi anni della sua vita Eva Mameli Calino li trascorse a Sanremo, dedicandosi a raccogliere e a ordinare tutto il materiale raccolto in anni di lavoro nel campo della floricoltura e della botanica. Anche questa fu una sfida: portare a termine un dizionario etimologico nel modo più completo possibile senza tralasciare nulla di quello che era stato il suo intenso lavoro.

Eva Mameli Calino morì il 31 marzo 1978 all'età di 92 anni.

Ad Eva Mameli Calino sono state dedicate varietà antiche di alberi da frutto presso il Parco Pietro Mennea di Torino il 21 Novembre 2022, come gesto di restituzione dell'impatto ambientale dello spettacolo Harvest, svoltosi al Teatro Carignano il 17 ottobre 2022, organizzato da Tangram Teatro Torino e il Centro Agroinnova dell'Università di Torino.

Per saperne di più

- Accati E. (2011) - Fiori in famiglia. Storia e storie di Eva Mameli Calvino, Donne nella scienza, Editoriale Scienza, 96 pp.
- Govoni P. (2009) - «Donne in un mondo senza donne». Le studentesse delle facoltà scientifiche in Italia, 1877-2005, in Quaderni storici, n. 1, 213-248.
- Macellari E. (2010) - Eva Mameli Calvino, Ali&No editrice, 112 pp.
- https://digilander.libero.it/emcalvino/orto_botanico/eva.html
- <http://scienzaa2voci.unibo.it/biografie/59-mameli-calvino-eva-giuliana>
- elle.com/it/magazine/storie-di-donne/a36075999/eva-mameli-calvino/

Elsa Morante

Elsa Morante nacque a Roma il 18 agosto 1912 da Irma Poggibonsi, maestra ebrea e Francesco Lo Monaco, impiegato delle poste. Alla nascita Elsa venne riconosciuta dall'allora già marito della madre, ma non padre biologico di Elsa, Augusto Morante, sorvegliante in un istituto di correzione giovanile.



Elsa crebbe insieme ai fratelli più piccoli Aldo, Marcello (anche lui scrittore) e Maria.

Elsa Morante incominciò giovanissima a scrivere filastrocche e favole per bambini, poesie e racconti brevi, che a partire dal 1933, e fino all'inizio della Seconda guerra mondiale, furono via via pubblicati su vari periodici di diversa natura. Il suo primo libro fu proprio una raccolta di racconti giovanili, "Il gioco segreto", pubblicato nel 1941

da Garzanti. Questo fu seguito, nel 1942, da un libro per ragazzi, intitolato “Le bellissime avventure di Caterì dalla trecciolina”, pubblicato da Einaudi, al cui interno sono presenti illustrazioni realizzate dalla stessa Elsa.

Nel 1936 Elsa Morante conobbe lo scrittore Alberto Moravia, che sposò il 14 aprile 1941. Insieme, i due incontrarono e frequentarono i massimi scrittori e uomini di pensiero italiani del Dopoguerra, tra cui Pier Paolo Pasolini (con il quale Elsa rimase a lungo in amicizia, prima del loro definitivo allontanamento, avvenuto intorno al 1971), Umberto Saba, Attilio Bertolucci, Giorgio Bassani, Sandro Penna ed Enzo Siciliano.



Durante la Seconda guerra mondiale, in seguito all’armistizio dell’8 settembre 1943, per sfuggire all’arresto da parte dei nazifascisti, i coniugi lasciarono Roma ormai occupata dai tedeschi, e presero un treno per Napoli; tuttavia a Napoli non ci arrivarono a causa di un danno alla rete ferroviaria e dovettero fermarsi a Fondi, un paesino in provincia di Latina, di cui entrambi parleranno nelle loro opere.

Dopo la fine della guerra, Morante e Moravia incontrarono il traduttore statunitense William Weaver, che li aiutò a raggiungere con i loro libri il pubblico statunitense.

Per il tramite di Natalia Ginzburg, Elsa Morante pubblicò il suo primo romanzo, “Menzogna e sortilegio”, presso Einaudi nel 1948. Grazie al sostegno del critico Giacomo Debenedetti, quello stesso anno il libro vinse il Premio Viareggio; il libro fu poi pubblicato negli Stati Uniti col titolo “House of Liars” nel 1951.

Gli anni successivi a *Menzogna e sortilegio* furono caratterizzati da un accentuato interesse di Elsa Morante per il cinema, anche grazie all'amicizia con Pasolini, con il quale collaborò, anche se in forma anonima, alla scrittura, sceneggiatura e creazione di film negli anni 1960. La scrittrice, nonostante l'impegno cinematografico, continuò nella scrittura dei suoi romanzi, vincendo anche il Premio Strega nel 1957 con il romanzo *L'isola di Arturo*.

L'ultimo romanzo di Elsa Morante fu *"Aracoeli"*, pubblicato sempre da Einaudi nel 1982, per il quale, nel 1984, ottenne il Prix Médicis. Poco prima della fine della stesura del romanzo, cadendo, si procurò una frattura al femore, che la costrinse lungamente a letto.

Dopo l'uscita del libro scoprì di essere gravemente malata (idrocefalia); tentò il suicidio nel 1983, ma fu salvata in extremis dalla sua governante, Lucia Mansi. Ricoverata in clinica, fu sottoposta a una complessa operazione chirurgica, che però non le giovò molto. Morì il 25 novembre 1985 a seguito di un infarto.

Ad Elsa Morante è stato dedicato un *Prunus cerasifera* var. *Pissardii nigra*, messo a dimora presso l'Orto Botanico dell'Università di Torino il 30 settembre 2022, in occasione della Notte dei ricercatori.

Per saperne di più

- Bàrberi Squarotti G. (1961) - Morante, in *Poesia e narrativa del secondo Novecento*, Milano, Mursia, 268-271.
- Bernabò G. (2012) - *La fiaba estrema. Elsa Morante tra vita e scrittura*, Roma, Carocci, 340 pp.
- Pupino A. R. (1968) - *Strutture e stile della narrativa di Elsa Morante*, Ravenna, Longo, 147 pp.
- Venturi G. (1977) - Elsa Morante, Firenze, La nuova Italia, "Il castoro" n. 130.
- Zagra G., Buttò S. (2006) - *Le stanze di Elsa. Dentro la scrittura di Elsa Morante*, Roma, Colombo, 194 pp.
- <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/elsa-morante/>
- <https://www.italialibri.net/autori/morantee.html>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Elsa_Morante
- wetree.it/luoghi/un-prunus-cerasifera-var-pissardii-nigra-per-elsa-morante/

Rosanna Pirajno

Rosanna Pirajno nacque a Castelbuono, in provincia di Palermo nel 1937. Rosanna frequentò dapprima il liceo classico Garibaldi, per poi laurearsi presso la Facoltà di Architettura di Palermo.

Rosanna Pirajno è stata donna intellettuale e siciliana nel profondo. Ha praticato la militanza politica tra slanci e delusioni, e ha combattuto perché persino un albero potesse avere una sorte migliore.



Rosanna è stata architetto, docente universitario con la cattedra di Disegno dell'architettura, ma soprattutto anima e volto di quella parte di Palermo sempre in prima linea per la cultura e per la valorizzazione dei tesori cittadini.

È stata protagonista di molte battaglie urbanistiche, un'intellettuale di alto livello molto conosciuta e apprezzata nel suo ambiente, autrice di libri e monografie, non solo sulla sua Palermo. Il suo nome è legato all'associazione "Mezzocielo", di cui è stata presidente e animatrice, e "Salvare Palermo", associazione con cui ha dato vita alle sue tante battaglie con l'aiuto e il supporto di moltissimi giovani.

La si ricorda inoltre per gli interventi su Villa Giulia, adiacente all'orto botanico di Palermo e i suoi arbusti secolari malconci, sull'urbanistica incerta degli ultimi anni, sulle azioni che nella storia hanno alterato il patrimonio storico-monumentale della città. Rosanna, per qualche anno, collaborò anche con il giornale L'Ora e fu autrice di diversi libri, l'ultimo dedicato ai giardini storici di Palermo.

Fino all'ultimo si è battuta per il mantenimento di un buon rapporto tra natura e cultura, per il raggiungimento delle pari opportunità tra

uomini e donne e per la diffusione di una coscienza civica e ambientalista. Rosanna Pirajno morì a causa di una grave malattia il 17 giugno 2018, mentre era ricoverata all'ospedale Maddalena di Palermo. A Rosanna Pirajno è stata dedicata la nuova area dell'Orto Botanico di Palermo finanziata in parte dal premio WeTree consegnato domenica 31 ottobre 2021.

Per saperne di più

- <https://www.castelbuono.org/e-morta-rosanna-pirajno-originaria-di-castelbuono-e-autentica-protagonista-del-dibattito-culturale-di-palermo/>
- www.palermotoday.it/cronaca/rosanna-pirajno-morta-malattia.html
- palermo.gds.it/articoli/cultura/2018/06/19/addio-a-rosanna-pirajno-prof-dal-cuore-democratico-e385f0e5-8914-4106-bc5e-78af91fe556e/
- <https://wetree.it/luoghi/palermo-mediterraneo/>

Alice Schanzer Galimberti

Alice Schanzer nacque a Vienna il 18 novembre 1873 in una famiglia di origine polacca e di appartenenza ebraica; il padre Luigi era un finanziere di fama internazionale, la madre Amalia Grunberg era un'ottima pianista, allieva di Liszta. Alice ricevette un'educazione musicale raffinata oltre ad applicarsi allo studio di tre lingue (tedesco, italiano e polacco). Ebbe tre fratelli, Carlo, futuro ministro, Ottone (Otto), musicologo e compositore e Roberto (Robert), ingegnere e matematico.



La famiglia si trasferì a Trieste, poi a Milano e infine a Roma, dove Alice frequentò l'Istituto superiore di magistero femminile, seguendo in particolare i corsi di storia dell'arte di Adolfo Venturi tra l'autunno del 1897 e il dicembre del 1900, laureandosi in lettere. Intrattenne con il suo maestro un lungo rapporto epistolare e recensì su riviste alcuni volumi della Storia dell'arte italiana.

Ma gli studi più interessanti riguardarono lo scultore Leonardo Bistolfi e i pittori e poeti pre-raffaelliti, che rivelano l'ampiezza delle sue conoscenze letterarie e storico artistiche. La passione per gli studi la porterà a conseguire molti premi, a intraprendere la carriera di insegnante, a pubblicare articoli e anche un libro di poesie. Nel 1901 pubblicò la raccolta di versi "Motivi e Canti", apprezzati dal Carducci.

Nel 1902 conobbe e sposò Tancredi Galimberti, ministro delle Poste del governo Zanardelli; l'anno dopo con il marito si trasferì a Cuneo, dove nacquero i due figli Carlo Enrico e Tancredi, il futuro comandante partigiano Duccio Galimberti.



Alice scrisse di arte, in particolare di pittura pre-raffaellita e dei pittori piemontesi contemporanei, di storia del Risorgimento, di Mazzini, di sindacalismo e corporativismo fascista e di letteratura inglese, traducendo Gwilym Oswald Griffith, William Ewart Gladstone, Harriet Eleanor Hamilton King. Nel 1919 ottenne la cattedra di lingua e letteratura inglese nell'Università di Messina.

Morì improvvisamente il 4 gennaio 1936 e il figlio Duccio fece pubblicare nel 1938 il suo studio su Edmund Spenser, l'Ariosto inglese. Oggi è sepolta nella cappella funeraria della famiglia Galimberti, nel Santuario della Madonna degli Angeli.

Le sue carte sono conservate nell'Archivio Galimberti di Cuneo, ora diventato Museo, istituito, per volere testamentario di Carlo Enrico Galimberti nella casa di famiglia. Il Museo raccoglie una documentazione che si estende per oltre un secolo (1859-1974).



Un vero e proprio archivio di famiglia che restituisce l'intreccio dei rapporti privati e al cui interno è possibile individuare nuclei di documentazione relativa all'attività pubblica dei suoi componenti: corrispondenza politica di Tancredi senior; carteggi letterari e manoscritti dei saggi di Alice e carte di Tancredi junior (Duccio), eroe della Resistenza Nazionale antifascista.

Ad Alice Schanzer Galimberti è stato dedicato un *Pyrus calleryana* "Chanticleer" presso il Parco della resistenza di Cuneo il 18 Novembre 2022.

Per saperne di più

- Betri M.L. (2000) - Scritture di desiderio e di ricordo, Milano, Franco Angeli, 448 pp.
- Varallo F. (2022) - Alice Galimberti Schanzer, tra arte e letteratura. Supplementi (13/2022): Le donne storiche dell'arte tra tutela, ricerca e valorizzazione.
- <https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/3079>
- https://www.fctp.it/location_item.php?id=3863
- www.fondazioneenricoeandi.it/notizie/i-diari-di-alice-schanzer-galimberti/

Ondina Valla

Trebisonda Valla (detta Ondina) nacque a Bologna il 20 maggio 1916 da una famiglia benestante, ultima di cinque fratelli ed unica femmina.

Ondina si fece notare sin da giovanissima per la sua grinta e le sue doti atletiche. Ai campionati studenteschi bolognesi rivaleggiò con la concittadina e compagna di scuola Claudia Testoni, che sarebbe stata la sua antagonista per tutta la carriera sportiva, e amica per tutta la vita.



A tredici anni Ondina Valla era già considerata una delle grandi protagoniste dell'atletica leggera italiana. L'anno dopo divenne campionessa italiana assoluta e fu convocata in nazionale, quando indossava già i colori della Virtus Atletica Bologna. Convocata per i Giochi olimpici di Los Angeles 1932, fu invece esclusa su pressione del Vaticano che giudicava sconveniente che una sedicenne affrontasse, unica donna in una spedizione totalmente maschile, il viaggio transoceanico.

Ondina otteneva eccellenti risultati nelle gare di velocità, sugli ostacoli e nei salti. Il più importante risultato della sua carriera fu l'oro ai Giochi olimpici del 1936 a Berlino, negli 80 metri ostacoli; aveva solo 20 anni, e per questo sarà la più giovane atleta italiana a vincere un oro olimpico, con un record rimasto imbattuto fino al 2004.

L'oro olimpico le diede immensa popolarità divenendo un simbolo per le ragazze italiane. La gara di Berlino, inoltre, fece sì che nel regime si attenuasse, pur senza venire meno del tutto, l'ostilità alla partecipazione delle donne alle attività sportive. Il governo iniziò a servirsi delle competizioni femminili per ragioni di propaganda e per esaltare la forza della "razza italiana", come già per i successi degli atleti di sesso maschile.



Nel 1937 stabilì con la misura di 1,56m il primato nazionale nel salto in alto, che mantenne fino al 1955.

Dopo le Olimpiadi, Valla fu costretta a rallentare l'attività agonistica per un problema alla schiena, rivelatosi in seguito una spondilosi vertebrale. Continuò comunque a gareggiare fino ai primi anni 1940, ottenendo tre vittorie ai Giochi mondiali dello sport universitario di Tokyo e 15 titoli nazionali.

Nel 1943 Ondina incontrò Guglielmo De Lucchi, medico ortopedico del Rizzoli ed ex atleta. Dalla loro unione nacque il loro unico figlio, Luigi. Conquistò la sua ultima medaglia nel 1950, quando, a 34 anni, diventò campionessa regionale di lancio del peso.

Ondina morì all'Aquila, dove si era trasferita con il marito e il figlio, il 16 ottobre del 2006.

A Ondina Valla sono stati dedicati due meli ed un pero appartenenti a varietà antiche presso il Parco Pietro Mennea di Torino, il 20 maggio 2022.

Per saperne di più

- Cervellati F. (1999) - Due torri e cinque cerchi. Bologna olimpica, Bologna, Millennium, 51-63.
- Quercioli G. (1993) - Storia degli olimpionici e degli olimpici bolognesi, Editore Masetti, 79-81.
- <https://www.dafne.club/post/ondina-valla-biografia>
- <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/ondina-valla/>
- <https://www.fidal.it/atleta/Ondina-VALLA/fKuTI5c=>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Ondina_Valla

Lia Varesio

Emilia (Lia) Varesio nacque a Torino il 22 agosto 1945 da una famiglia di forti tradizioni cattoliche. Fin da piccola Lia venne coinvolta dal padre, allora presidente della San Vincenzo de Paoli, nelle attività di aiuto ai più bisognosi, distribuendo riso, indumenti e aiuti ai meno fortunati.

Durante la sua giovinezza continuò a frequentare la parrocchia aiutando nella distribuzione degli alimenti nella mensa per i poveri, seguendo gli anziani e gli ammalati e partecipando a missioni.



Nel frattempo trovò lavoro in FIAT come impiegata, anche in questo caso occupandosi di assistenza sociale poiché il suo compito era quello di rispondere ai poveri che scrivevano alla Fondazione Agnelli, cercando di soddisfare, per quanto possibile, le loro richieste.

Stando alle sue biografie, l'episodio che le ha "cambiato la vita" è accaduto una mattina, mentre andava al lavoro: Lia incontrò, lungo la strada, una donna che urlava. Tutte le persone presenti fuggirono terrorizzate, ma Emilia no, Emilia si avvicinò alla donna, Ester, e le chiese il motivo del suo urlare. Ester le raccontò la sua storia: era uscita dal manicomio da qualche giorno, infatti con la legge Basaglia del 1978 gli ospedali psichiatrici stavano chiudendo e molti pazienti erano già stati dimessi, e nessuno si era preso cura di lei. Non avendo cibo né un posto dove dormire era disperata. Lia dapprima le offrì del cibo e poi si offrì di accompagnarla a Porta Nuova, dove Ester dormiva, e conobbe tutti gli altri "abitanti della Stazione".



Da quel giorno nacque ancora più forte in Lia il desiderio di conoscere queste persone, di parlare con loro, di capirle e aiutarle. Ne parlò al fratello e a un gruppo di amici e con loro prese l'abitudine di andare a trovare questa gente, portando bevande calde, cibo, coperte, all'inizio solo a Porta Nuova, poi anche nelle altre stazioni, infine le "ronde" in giro per la città.

Il Gruppo fondò nel 1980 un'associazione, in memoria di uno dei senzatetto che assistevano e che, a causa del freddo pungente di Torino, non ce l'aveva fatta, chiamandola "Bartolomeo & C."

In quegli stessi anni Lia venne chiamata a lavorare a Torino in Comune nell'ufficio addetto all'assistenza dei senzatetto. Dal 1986 al 1990 lavorò anche nelle carceri di Corso Vittorio e delle Vallette come assistente volontaria penitenziaria. In quegli anni frequentò la Scuola di Cultura religiosa diocesana e fu componente della Commissione diocesana per la sanità e l'assistenza.

Nel 1994, in pensione, si dedicò a tempo pieno, nonostante la sua salute malferma le causasse difficoltà, alle attività della Bartolomeo

& C. Negli anni viene aperto un dormitorio, la sede si allarga, il numero delle persone che ne usufruisce cresce. Così come cresce anche la fama di Lia. Lia Varesio ricevette diversi premi: nel 1994 le venne assegnato il “Lion d’oro” dai Lions Club di Torino «per l’attività di soccorso materiale e spirituale che sviluppa in Torino, operando per le strade a favore di un’umanità emarginata, porgendo a barboni, alcolisti, tossicodipendenti l’ultima speranza per riemergere da una vita disperata», nel 1996 il “Premio Bruno Caccia” del Rotary International «per la dedizione dimostrata con pluriennale opera, faticosa e pericolosa, di assistenza verso gli emarginati in genere», nel 1997 il “Premio Bogianen” del Centro Congressi della Camera di commercio «per la generosità e l’entusiasmo ampiamente manifestati nel realizzare interventi di sostegno per particolari categorie di persone in difficoltà», fino all’onorificenza più prestigiosa, quella di Cavaliere della Repubblica Italiana, conferitale nel 2005 dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi, per l’opera sociale di aiuto ai poveri.

L’11 marzo 2008, circondata dall’affetto del fratello e degli amici, Lia muore, all’Ospedale Mauriziano di Torino.

A Lia Varesio è stato dedicato il Bosco degli “Altri”, a Palazzo Nuovo a Torino, l’8 marzo 2022.

Per saperne di più

- Filippa M. (2017) - Donne a Torino nel Novecento, un secolo di storie, Torino, Edizioni del Capricorno, 159 pp.
- Novelli D., Gargano P., Goffi E., Gremo M., Orsi P., Rinarelli L., Sola E., Ventavoli B. (2012) - Dalla parte degli ultimi. Lia Varesio e la Bartolomeo & C., Torino, EGA-Edizioni Gruppo Abele, 208 pp.
- https://it.wikipedia.org/wiki/Lia_Varesio
- <http://www.liavaresio.it/bartolomeo.htm>
- <https://rivistasavej.it/lung/2020/lia-varesio-dalla-parte-degli-ultimi>
- <http://www.santiebeati.it/dettaglio/94020>

Primo Levi



Nacque a Torino il 31 luglio 1919 da genitori ebrei piemontesi; il padre Cesare, laureato in ingegneria elettronica, ebbe molta influenza sul figlio, a cui trasmise l'interesse per la scienza e per la letteratura, tratti salienti della personalità di Primo Levi.

Nel 1921 nacque la sorella Anna Maria, cui Levi restò legato per tutta la vita.

Dopo le scuole elementari ricevette lezioni private per un anno; era, infatti, di salute cagionevole.

Nel 1930 si iscrisse al Ginnasio D'Azeglio di Torino e successivamente, tra il 1934 e il 1935, frequentò il liceo classico. Levi era uno studente con un buon rendimento, timido e diligente, molto interessato alla biologia e alla chimica, meno alla storia e all'italiano.

Dopo il diploma, Levi si iscrisse al corso di laurea in Chimica presso l'Università di Torino. Laureatosi nel 1941, trovò lavoro presso la sede milanese dell'azienda svizzera Wander. A Milano frequentò alcuni membri del Partito d'azione e del Comitato di liberazione nazionale; nel settembre del 1943 lasciò la città per far parte di una banda partigiana che si era costituita in val d'Aosta. La sua esperienza da partigiano sarà tuttavia breve poiché verrà catturato nel 1943 e, dopo essersi dichiarato ebreo, verrà mandato dalle milizie fasciste prima nel campo di prigionia di Fossoli, e poi, il 22 febbraio 1944, ad Auschwitz. Rimarrà in quel campo di concentramento fino alla liberazione da parte dell'armata russa avvenuta il 27 gennaio 1945; furono 20 i sopravvissuti su 650 italiani deportati, Levi riuscì a

sopravvivere grazie al suo lavoro da “specialista” all’interno della fabbrica di gomma.

Per arrivare in Italia, gli ex prigionieri fecero un viaggio lunghissimo che racconterà ne “La Tregua”.

L’esperienza nel campo di concentramento lo segnò profondamente. Ritornato a Torino, riallacciò i contatti con i familiari e gli amici superstiti della Shoah. L’incubo vissuto nel lager lo spinse subito a scrivere un testo che fosse testimonianza della sua esperienza ad Auschwitz e che verrà pubblicato con il titolo “Se questo è un uomo”, rifiutato da Einaudi e pubblicato dall’editore De Silva, inizialmente con poco successo.

Morì suicida l’11 aprile 1987. Le spoglie dello scrittore riposano presso il cimitero ebraico di Torino.

In questo elenco di donne di weTree, Primo Levi rappresenta l’eccezione che conferma la regola. Perché se è vero che l’Associazione si pone come scopo la celebrazione delle donne, non si poteva non rispondere a una richiesta di completare, proprio a Torino, città di Primo Levi, a una richiesta arrivata all’Associazione appena nata.



A Primo Levi è stato dedicato, infatti, nell'aprile del 2021, a completare una lapide posata nel 2007 da Università di Torino e Comune, un faggio, al margine del Parco del Valentino, in corso Massimo d'Azeglio a Torino, quasi di fronte alla davanti alla Facoltà di edifici della Facoltà di Scienze che Primo Levi frequentò per laurearsi con lode in Chimica nel 1941, un paio d'anni prima di essere arrestato dalla milizia fascista e poi internato a Auschwitz.

Nella Bibbia molte sono le allusioni e i riferimenti agli alberi: quasi sempre si tratta di alberi importanti per la loro funzione alimentare, in qualche caso di alberi che simboleggiano la benedizione divina, in tutti i casi di alberi che crescevano e crescono nella regione palestinese. Il faggio non viene citato: non è un albero di quei luoghi, ma lo è dei nostri colli e dei nostri monti. È forse quello più nobile, ispiratore delle colonne delle cattedrali gotiche, accostato nell'antichità a miti e leggende, ritenuto portatore di poteri magici, considerato ponte tra materia e spirito, tra uomo e Dio. O più semplicemente porta-fortuna, ragion per cui un braccialetto del suo legno aiuterebbe la realizzazione di un desiderio.

E poi, come ci ricorda Paolo Bertinetti, professore emerito all'Università di Torino, c'è il verso di Virgilio, che certamente Primo Levi studiò al Liceo D'Azeglio: *Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi*, "Titiro, tu che stai sdraiato sotto il riparo di un ampio faggio". Col tempo, anche il faggio piantato accanto alla lapide coprirà con l'ombra della sua chioma la lapide di Primo Levi. E invoglierà il passante a fermarsi, a leggerla e a ricordare.

Per saperne di più

- Levi P. (2014) - I sommersi e i salvati, Torino, Einaudi, SuperET, 208 pp.
- <https://biografieonline.it/biografia-primo-levi>
- https://www.rai.it/dl/portali/site/articolo/ContentItem-acd1007d-a-e37-4bb8-9ef7-f2cf1ba65813.html?refresh_ce
- <https://www.primolevi.it/it/biografia>
- <https://wetree.it/luoghi/il-faggio-per-primo-levi/>

Parte III

I luoghi scelti da weTree

Parco del Valentino, Torino

Situato lungo la riva sinistra del fiume Po, nel quartiere di San Salvario, il Parco del Valentino è un famoso parco pubblico, simbolo indiscusso di Torino. Si tratta della più famosa ed antica aerea verde della città e, con i suoi 550.000 metri quadri, si distingue per il suo patrimonio naturalistico.

Le sue origini si possono far risalire ad epoca assai remota: fin dal Medioevo, infatti, era in uso in zona il toponimo “Valentino”, di origine incerta, che dal ‘600 venne ad indicare il castello dei Savoia (Castello del Valentino, una delle Residenze Reali dei Savoia, Patrimonio Mondiale UNESCO) e l’area limitrofa.





Nella seconda metà dell'800, con l'abbattimento delle mura voluto da Napoleone, inizia per Torino una nuova fase urbanistica, caratterizzata da un forte aumento demografico, aumenta anche l'attività edilizia e nasce un nuovo bisogno di verde per lo svago: è in questo momento che nasce il verde pubblico in senso moderno, e la Città, per realizzare un pubblico passeggio, pensa alla zona attorno al Castello del Valentino.

I lavori si avviarono nel 1863-1864, su parziale ridisegno da parte dell'architetto francese Barillet-Deschamps che, ispirandosi ai principi del parco paesaggistico, o "all'inglese", realizza una migliore sistemazione di viali, boschetti, vallette artificiali, un piccolo galoppatoio e un laghetto, poi prosciugato, che veniva usato d'inverno come "patinoire".

Ancor prima di essere completato, il parco diventò la cornice di grandi esposizioni nazionali ed internazionali, che si tennero dal 1829 al 1961. È in occasione di una di queste, dell'Esposizione Generale Italiana del 1884, che venne realizzato il cosiddetto Borgo Medievale, ovvero la ricostruzione di uno scorcio completo dei principali caratteri

stilistici ed architettonici delle opere piemontesi e della Val d'Aosta del Medioevo, con l'intenzione di rendervi omaggio.

L'inaugurazione vera e propria avvenne nel 1858 in occasione dell'Esposizione Nazionale di Prodotti per l'Industria.

Nel parco del Valentino si trovano circa 1800 alberi ad alto fusto: pioppi, salici, faggi, carpini, aceri, tigli, bagolari, ginkgo biloba, sequoie, platani, pterocarie, olmi e querce. Di queste ultime quattro specie si segnalano alcuni esemplari monumentali.

Per quanto riguarda l'avifauna, Gli animali che più frequentemente si possono vedere al Valentino sono gli uccelli, soprattutto quelli legati all'ambiente fluviale. Tra i rapaci vi è il nibbio bruno, mentre i numerosi esemplari di gabbiani e cornacchie sono un segnale di alterazione degli equilibri naturali.

Presenti in gran numero sono anche gli scoiattoli grigi, specie aliena invasiva che ha trovato nel parco del Valentino (e negli altri parchi torinesi) un luogo ospitale in cui colonizzare.

All'interno del parco, il 24 settembre 2021, è stato messo a dimora un *Prunus cerasifera* detto anche "mirabolano", dedicato a Margherita Hack (1922-2013), grande ricercatrice nel campo dell'astrofisica, oltre che donna dai mille interessi. Sempre nel Parco del Valentino, lungo Corso Massimo D'Azeglio, nell'aprile del 2021 è stato messo a dimora un faggio, in onore di Primo Levi.

Per saperne di più

- http://archivio.torinoscienza.it/notizie/2014/scoiattoli_grigi_valentino_25062014.html
- <http://www.comune.torino.it/verdepubblico/parco-del-valentino/>
- www.guidatorino.com/il-parco-del-valentino-il-cuore-verde-di-torino/
- https://it.wikipedia.org/wiki/Parco_del_Valentino
- <https://www.turismo.it/natura/articolo/art/torino-storia-e-curiosit-del-parco-del-valentino-id-21005/>
- <https://wetree.it/luoghi/un-albero-per-margherita-hack/>

Parco Pietro Mennea, Torino

Situato tra Via Tirreno e piazza Marmolada, il Parco Pietro Mennea di Torino è un grande parco pubblico di oltre 35.000 metri quadri al cui interno coesistono alberi da frutto e impianti sportivi, oltre che parco giochi per bambini e aree relax.

Il Parco Mennea ora sorge nell'area che un tempo era occupata dalla Material Ferroviario, la fabbrica di treni e anche automobili e camion che ha cessato l'attività negli anni Ottanta del secolo scorso. Il parco è stato dedicato all'atleta pugliese Pietro Mennea che a Torino alla fine degli anni '70 venne tesserato dalla Fiat Iveco Torino e che con la maglia della società torinese vinse la Coppa Europa nei 100 metri.

Lungo i viali tematici, che riprendono il tracciato dei capannoni industriali, si alternano alberi di specie differenti tra ciliegi, pruni, albicocchi, gelsi, meli e cotogni, e ancora, ribes e uva spina e le immancabili erbe aromatiche, e attrezzature di gioco e sport.





Un grande e ondulato tappeto volante azzurro intenso per la ginnastica, il gioco e lo sport sono a disposizione delle aspirazioni e delle capacità di ognuno. Anche l'apertura della seconda parte di questo spazio cittadino rimarca la vocazione sportiva di tutta l'area: piste d'atletica, un campetto polivalente (basket-calcetto), più canestri di allenamento e tavoli da ping-pong.

Inoltre, in un parco dedicato al grandissimo atleta non poteva mancare la pista di atletica, 100 metri per scattare, correre e sfidare gli amici. Non manca una grande area dedicata all'agricoltura in città, un orto collettivo dove le Associazioni che operano nel Parco, sperimentano come coltivare insieme, costruendo una comunità. Tutto ciò migliora lo spirito, dà grandi soddisfazioni e gustosi assaggi autoprodotti, con un vigneto (davvero unico in un parco pubblico) con 6 varietà, ben esposta a sud. Complessivamente sono stati messi a dimora più di 300 alberi, di cui 80 alberi da frutto, peri, meli, ciliegi, susini, fichi e gelsi e alberi da ombra e da fiore, dalla magnolia all'olmo, dal lirodendron dai fiori bianchi al Liquidambar dalle foglie dorate, all'acero rosso e la paulownia.

Il 20 maggio 2022, all'interno del parco, sono stati dedicati due meli ed un pero appartenenti a varietà antiche a Ondina Valla; inoltre, il 21 novembre 2022, sono state messe a dimora varietà antiche di alberi da frutto in memoria di Eva Mameli Calvino e Jole Ceruti Scurti. Di essi si prendono cura le Associazioni che operano nel Parco.

Per saperne di più

- <http://www.comune.torino.it/verdepubblico/parco-pietro-paolo-mennea/>
- <https://www.openhousetorino.it/edifici/parco-mennea-piazza-marmolada-piazza-delpiano/>
- <https://www.torinotoday.it/green/life/parco-Pietro-Mennea-Torino.html>

Orto Botanico, Torino

Situato all'interno del Parco del Valentino, l'orto botanico di Torino fa parte del Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi e del sistema museale dell'Università degli Studi di Torino. La storia di questo orto botanico è molto antica e risale al XVIII secolo quando venne istituito ufficialmente come Regio Orto Botanico da Vittorio Amedeo II nell'ambito del progetto di riorganizzazione dell'Università. L'area dell'Orto era inizialmente di circa 7000 metri quadrati, ripartiti in due settori rettangolari, ciascuno con una vasca centrale, suddivisi in aiuole geometriche.



Nella seconda metà del XVIII secolo ebbero grande rilevanza gli studi floristici: il secondo Direttore Vitaliano Donati, compì numerose esplorazioni in Piemonte e all'estero; il suo successore, Carlo Allioni autore della "Flora Pedemontana" fu uno dei più importanti studiosi europei dell'epoca. Arricchì le colture vive dell'Orto ed iniziò la collezione di *exsiccata*, che costituiscono un importante nucleo dell'attuale Erbario. Sotto la direzione dei vari Direttori continuò l'incremento delle collezioni vive, in piena terra e nelle serre che furono via via costruite. Le specie coltivate arrivarono a 12.000 e questo fu il periodo di massimo splendore per le collezioni vive.

Purtroppo, verso la fine del 1800 l'Orto andò perdendo spazi e mezzi a vantaggio di nuovi laboratori e aule. Dal 1990 però è stato intrapreso un progetto di ristrutturazione e ripopolamento dell'orto; è stato inoltre allestito un percorso per ipovedenti e non vedenti. Un intero settore è stato dedicato alle piante officinali, considerate in relazione alla loro importanza storica e attuale.

Su una riva particolarmente ben esposta (Sud-Est) nel 2003 sono state messe a dimora antiche cultivar di fruttiferi collegate ai modelli di Garnier-Valletti riuniti nella collezione pomologica torinese esposta nel "Museo della Frutta".

Nel 2007 è stata completata la realizzazione di una nuova grande serra nella zona del giardino in sostituzione di una precedente ormai obsoleta: in essa sono state introdotte entità del Sud Africa.

Le Collezioni botaniche dell'Orto sono mantenute in piena terra in tre aree distinte:

- Nel Giardino dell'Orto Botanico sono coltivate oltre 1.500 specie tra erbe, alberi e arbusti.
- Nella Serra tropicale sono presenti 300 specie.
- Nella Serra delle piante succulente sono presenti 350 entità.
- La collezione si è arricchita di oltre 350 specie provenienti dalla zona sudafricana e inserite nella Serra Nuova allestita nel 2007.



- Nell'area dell'Arboreto sono presenti oltre 500 fra alberi e arbusti.
- Nel Giardino e nell'Arboreto sono presenti alcuni alberi ottocenteschi tra cui *Ginkgo biloba*, *Tilia tomentosa*, *Liriodendron tulipifera*, *Platanus hybrida*, *Pterocarya fraxinifolia* e *Fagus sylvatica*.

L'Orto Botanico offre visite guidate per gruppi e scuole, disponibili tutto l'anno su prenotazione. È aperto al pubblico da metà aprile a metà ottobre, con possibilità di visite guidate, comprese nel biglietto di ingresso; la durata è di circa un'ora e si svolgono nelle aiuole dell'Orto e nel retrostante boschetto. Nel corso dell'anno sono organizzate attività, eventi, corsi, conferenze e mostre.

Il 30 settembre 2022, nell'ambito della convenzione tra Università di Torino, Politecnico di Torino e Associazione weTree, e grazie alla donazione del Rotary Club Torino Nord Ovest, nel giardino dell'Orto Botanico dell'Università di Torino è stato messo a dimora un *Prunus cerasifera var. Pissardii nigra*, dedicato alla memoria della scrittrice Elsa Morante.

Per saperne di più

- Caramiello R. (2002) - L'Orto. Dal Settecento a oggi. Collezioni Botaniche. In: L. Sasso (coord.) "Orto Giardino botanico e città. Un progetto per Torino e le sue acque". Celid, Torino, 29, 34 pp.
- <https://www.guidatorino.com/orto-botanico-torino/>
- <http://www.ortobotanicoitalia.it/piemonte/torino/>
- <https://www.piemonteitalia.eu/it/natura/orti-e-giardini-botanici/orto-botanico-delluniversita-di-torino>

Bosco degli "Altri", Palazzo Nuovo, Torino

Situato nell'area verde, precedentemente non utilizzata a verde urbano, davanti alle aule di Palazzo Nuovo, l'8 Marzo 2022 è stato inaugurato il Bosco degli "altri", intitolato a Lia Varesio, grande donna torinese che ha passato la vita, tra mille difficoltà, a occuparsi degli "altri", i più bisognosi.

Il giardino, curato dalle paesaggiste Stefania Naretto e Chiara Otella, si sviluppa in tre aree e misura circa 900 metri quadrati in totale. Viene definito da una serie di aiuole a forma di fiore quadripetalo disegnate a terra e delimitate da una lama. Nella progettazione di questa area verde, niente è stato lasciato al caso; predominante è il colore rosso, che è stato scelto perché questo colore ha un significato profondo nella vita della donna.

Rosso è il colore dell'amore, della forza e del sangue. In natura esistono quasi infinite sfumature di rosso e nel progetto a seconda delle stagioni il colore si ritrova nell'habitus autunnale rosso fiammante degli aceri, nei petali dei tulipani in primavera e infine nelle foglie delle erbacee nelle aiuole.



Ad inizio primavera questi fiori simbolici sbocciano grazie alla fioritura di centinaia di tulipani rossi (*Tulipa knaufmanniana* “Show Winner”, adatti all’inselvaticimento) e successivamente con la comparsa delle piccole foglioline lobate di *Heuchera* “Forever Red” che permangono fino all’autunno inoltrato.

In autunno lo scenario cambia: sono stati messi a dimora una dozzina di aceri (*Acer rubrum* “October Glory”) scelti appositamente per il loro habitus autunnale che dà spettacolo con colori accesi dal rosso al porpora brillante.

In inverno tutto tace, è il tempo dell’attesa: nella natura come nella donna il tempo è fatto di cicli che si ripetono.

L’8 marzo 2022 l’intero bosco è stato dedicato a Lia Varesio.

Per saperne di più

- https://www.giardiniviaggio.it/giardiniviaggio/wp-content/uploads/2021/04/weTree_Torino_schede-approfondimenti.pdf
- <http://www.lineeverdi.com/portfolio/il-bosco-degli-altri/>
- <https://www.torinotoday.it/social/palazzo-nuovo-bosco.html>
- https://www.unitonews.it/index.php/it/news_detail/palazzo-nuovo-il-bosco-degli-altri-di-wetree-intitolato-lia-varesio



Bosco delle Artiste

Giardino Fergat, Torino

Situato all'interno del Giardino Fergat, davanti alla sede della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, centro per l'arte contemporanea, nasce il Bosco delle Artiste. Il nuovo bosco, in fase di completamento, nasce da un progetto di weTREE, che si occupa di promuovere lo sviluppo, la nascita e la cura delle aree verdi nelle città italiane, intitolandole alle donne che si sono distinte nella società, impegnandosi a renderla migliore.

Il bosco ospita tredici "*Liriodendron tulipifera*" i cui fiori, simili ai tulipani, molto profumati, compaiono a giugno.

Sono stati i cittadini a scegliere le artiste a cui dedicare gli alberi. Su ogni pianta verrà posizionata una targa, realizzata da Benni Bosetto, che racconterà le storie delle artiste a cui ogni albero sarà dedicato.

Oltre a incrementare il verde in un'ottica di sostenibilità, il "Bosco delle artiste" costituisce uno spazio importante per le attività edu-



cative e sociali della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, un luogo all'aperto, di scambio con la comunità, dedicato all'educazione ambientale, artistica, creativa e, insieme, alla parità di genere.

Il Dipartimento educativo della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo si prenderà cura del Bosco. Tra gli alberi delle artiste, proporrà attività e laboratori per i bambini e le bambine, per le famiglie, gli adulti e le persone vulnerabili.

Per saperne di più

- arte.sky.it/archivio/2021/05/bosco-torino-artiste-fondazione-sandretto
- <https://www.turismotorino.org/it/esperienze/trekking-e-outdoor/il-bosco-delle-artiste-fondazione-sandretto-re-rebaudengo>
- <https://wetree.it/luoghi/il-bosco-delle-artiste/>

Parco della Resistenza, Cuneo

Situato sul Viale degli Angeli, all'altezza di corso Dante, il Parco della Resistenza è un luogo simbolo per la città di Cuneo. Cuneo infatti ha ricoperto un ruolo significativo durante la Seconda Guerra Mondiale, quando il giorno successivo alla caduta di Mussolini, il 25 luglio del 1943, Duccio Galimberti, con un discorso dal balcone della sua casa, rivitalizza le coscienze richiamando la gente di Cuneo alla guerra contro i Tedeschi: la risposta consisterà nell'elevato apporto dei Cuneesi al volontariato partigiano.





Il 12 settembre 1943 i carri armati tedeschi entrano in città. L'assassinio di Galimberti e il rogo di Boves sono gli episodi più tragici dell'occupazione tedesca, che durerà fino all'avanzata partigiana dell'aprile del 1945. Per i sacrifici delle sue popolazioni e per la sua attività nella lotta partigiana, Cuneo è stata insignita della Medaglia d'Oro al Valor Militare l'1 agosto 1947.

È proprio per la resistenza che hanno dimostrato i cuneesi come città e come popolo che una delle aree verdi più belle della città è stata denominata "parco della resistenza".

All'interno del parco inoltre, dal 7 settembre 1969, è presente una scultura voluta dal comune di Cuneo e realizzata dal celebre scultore Umberto Mastroianni, denominata "Monumento alla Resistenza" in onore e in memoria dei partigiani caduti.

Il parco ospita una vasta vegetazione autoctona, panchine, luoghi adibiti al gioco per bambini e all'esercizio per adulti e ragazzi.

Il 18 novembre 2022, all'interno del parco, è stato messo a dimora un *Pyrus calleryana* "Chanticleer" in memoria di Alice Schanzer Galimberti.

Per saperne di più

- <https://www.comune.cuneo.it/la-citta/storia.html>
- <https://www.cuneocronaca.it/storia-e-significato-del-monumento-alla-resistenza-di-cuneo-inaugurato-mezzo-secolo-fa>
- http://www.cuneo.net/cuneo800/frame_monumenti.asp?numero=6
- www.pietredellamemoria.it/pietre/monumento-alla-resistenza-cuneo/

Parco Pietro Gullino, Saluzzo

Situato presso Corso Giovenale Ancina, a Saluzzo, in provincia di Cuneo, il parco Pietro Gullino (ex Parco di Villa Alberti) è l'area verde più grande nel centro di Saluzzo.

Adiacente a Villa Alberti, costruzione che ha un impianto di particolare pregio con un'immagine aulica dal sapore neorinascimentale, restaurata nella metà degli anni 1990.

Il parco, curato intorno al 2005 dall'architetto Paolo Pejrone, è stato nel 2015 intitolato a Pietro Gullino, insigne medico e ricercatore saluzzese che ha svolto la sua attività di ricerca a Bethesda (Stati Uniti), occupandosi dello studio del cancro della mammella.

L'impianto originale del parco è stato recentemente modificato, eliminando gran parte delle barriere di siepi e arbusti, per aumentarne la sicurezza. Inoltre, nel marzo 2022 è stato inaugurato il nuovo parco giochi, al cui interno è stato posizionato un "castello" che richiama una fortezza medievale come esplicito rimando alla storia della città.

Il 30 settembre 2022, all'interno del parco, è stato messo a dimora un *Prunus cerasifera Pissardii* dedicato alla ragioniera saluzzese Amalia Isasca.



Per saperne di più

- https://www.cuneodice.it/varie/saluzzese/saluzzo-nel-parco-di-villa-ali-berti-ce-un-castello-per-i-bambini_60670.html
- <https://wetree.it/luoghi/un-prunus-cerasifera-pissardii-dedicato-alla-memoria-di-amalia-isasca/>

Parco del Bellone, Biella

Situato tra il piccolo bacino del Rio Bellone, la strada della Nera e Via Golzio il parco del Bellone è una passeggiata periurbana che si estende sotto i contrafforti del borgo storico del Piazza, primo insediamento della città di Biella. È in gran parte pianeggiante con boschetti di ontani, aceri e carpini; alterna aree prative ad aree umide, che costeggiano il rio Bellone.



La passeggiata è stata recentemente riqualificata grazie all'azione congiunta del Lions Club Biella Bugella Civitas, l'Associazione weTree e l'Amministrazione comunale di Biella.

L'iniziativa weTree prevede anche l'intitolazione dell'area verde a una donna rappresentativa del mondo culturale o del volontariato e, il Lions Club Biella Bugella Civitas, club cittadino composto da sole donne, ha pensato di dedicare la passeggiata alla memoria di Lidia Lanza (1916-2003), assessore al comune di Biella per 42 anni, ideatrice del welfare cittadino: dagli asili nido, all'assistenza domiciliare agli anziani, dalla creazione dei centri di incontro ai soggiorni marini per la terza età, Lidia Lanza ha dedicato tutto il suo tempo e le sue competenze ai Servizi alla Persona.

In aggiunta, le hanno anche dedicato una quercia con a fianco una targa su cui è inciso il suo operato.

L'inaugurazione è avvenuta il 15 giugno 2022; quello stesso giorno si è svolto anche un evento educativo nell'area picnic del parco, un laboratorio di Colore e Scrittura dal titolo l'Albero Fiore dedicato ai bambini dagli 8 ai 10 anni.



Per saperne di più

- www.atl.biella.it/vedere-dettaglio/-/d/parco-del-bellone
- www.farpensare.org/parco-del-bellone/
- fondazioneangelino.it/news-fondazione-angelino/bambini-al-parco-del-bellone/
- wetree.it/luoghi/parco-del-bellone/

Biblioteca degli alberi, Milano

Situata tra piazza Gae Aulenti e il quartiere Isola, la Biblioteca degli alberi è un grande parco pubblico nel cuore della città metropolitana di Milano.

Il progetto del parco, approvato nel 2004, rappresenta il tassello conclusivo dello sviluppo dell'area di Porta Nuova, uno dei maggiori progetti di riqualificazione urbana in Europa.

Il parco è stato progettato e disegnato dallo studio olandese Inside Outside e realizzato da COIMA per conto del Comune di Milano. Esso si estende su 9 ettari e rappresenta la terza area verde del centro milanese per estensione.

Il parco presenta una grande varietà di piante distribuite in giardini dal design innovativo: vegetazione e sentieri si intrecciano creando una scacchiera di stanze verdi, campi irregolari, foreste circolari, prati fioriti, piccole piazze e aree attrezzate. Luoghi che accolgono un programma culturale fatto di BAMoment, esperienze collettive destinate a un pubblico trasversale.

È paragonato ad una biblioteca per la vegetazione che ospita, tra più di 100 specie diverse, 500 alberi disposti in 22 anelli e 135.000 piante.





Il parco è poi arricchito da frasi poetiche disposte lungo i sentieri, area giochi per bambini, area fitness, un'area relax con chaise longue in legno e luci soffuse, aree per pic-nic attrezzate con panchine, labirinto di cespugli, un laghetto e una fontana scenografica attiva da maggio a settembre.

Oltre alle moltissime varietà di piante, arbusti, fiori ed erbe, anche dal punto di vista faunistico la biblioteca degli alberi non è da meno; questo parco è infatti stato scelto da molte specie di uccelli sia come habitat per la vita, sia come tappa durante le migrazioni annuali, creando così un ecosistema complesso ed autosufficiente.

Tra fiori, alberi e arbusti, profumi e colori, questo parco lombardo è una vera e propria biblioteca di botanica, da qui il suo nome, che ha come obiettivo quello di regalare ai cittadini, e ai viaggiatori che giungono in città, un cuore verde curato, sicuro e vivo, che evolve insieme alla città stessa.

Nel giugno del 2021, all'interno del parco, sono stati messi a dimora 19 piante di *Pinus nigra* in memoria di Giulia Maria Crespi.

Per saperne di più

- <https://bam.milano.it/news/>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Parco_Biblioteca_degli_Alberi
- siviaggia.it/idee-di-viaggio/biblioteca-degli-alberi-milano-parco-innovativo/301876/

Orto botanico, Perugia

Situato presso il complesso monumentale benedettino di San Pietro e curato dalla Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Perugia, l'Orto Botanico si compone di due strutture: l'Orto Botanico e l'Orto Medievale.

A partire dalla seconda metà del '500 gli Orti dei Semplici, strutture facenti parti dei monasteri medievali nelle quali si raccoglievano *i simplicia medicamenta*, ovvero le piante medicinali, si trasformarono nei primi orti botanici delle Università, man mano che cresceva la necessità di verificare la veridicità delle specie usate in medicina.

A Perugia l'insegnamento botanico venne istituito tra il 1525 e il 1537, suddiviso in due cattedre (*Ad Theoricum simplicium* e *Ad Praticam simplicium*), ma non si sentì subito la necessità di costruire un orto botanico in quanto i farmacisti e gli speziali che ricoprivano la cattedra di pratica utilizzavano i propri orti per l'insegnamento.





L'Orto botanico attuale è stato realizzato nel 1962, ed è considerato il quinto nella storia dell'Università degli Studi di Perugia.

Ideatore del progetto fu Mario Bolli, che allora deteneva la cattedra per l'insegnamento pratico; egli propose la trasformazione in orto botanico di un appezzamento vicino alla facoltà di Agraria, per offrire un adeguato supporto ai programmi didattici e scientifici svolti dall'università di Perugia.

Nel 1996, per il centenario del Dipartimento di Agraria, Alessandro Menghini ha progettato la trasformazione del vecchio orto di San Pietro in Orto Medievale.

L'Orto botanico ha un'estensione di circa 26.000 m². All'interno sono presenti una serra di 700 m² e un fabbricato adibito ad uffici e ad aula didattica. Svolge un'importante funzione educativa per gli studenti e ogni anno organizza mostre, escursioni e corsi di giardinaggio. Quasi tutte le specie dell'orto sono collocate secondo criteri filogenetici.

L'Orto medievale si trova tra le mura della Basilica di San Pietro e sorge nel luogo in cui vi era la peschiera dei monaci benedettini.

Il suo punto di riferimento storico è l'*Hortus conclusus*, un giardino circoscritto da mura dove si coltivavano piante utili per la vita monastica. La planimetria della struttura e la collocazione di alcune piante sono state realizzate sulla base di criteri religiosi e culturali, secondo la concezione simbolista medievale.

In totale, l'Orto Botanico e l'Orto Medievale comprendono circa 1200 taxa, provenienti dalla flora umbra, da altre regioni italiane e dall'estero. Nelle collezioni sono inoltre conservate numerose entità esotiche di interesse sistematico od economico.

Il 24 settembre 2021, all'interno dell'orto, è stata dedicata una *Aphananthe aspera* (Thunb.) Planch. o Muku alla botanica Jeanne Baret.

Inoltre, il 22 aprile 2022, il premio WeTree, dedicato a Rachel Carson, è stato consegnato al progetto vincitore per la riqualificazione dell'orto, vinto dagli architetti paesaggisti Francesca Capellini e Marco Nelli con il progetto "reinventing hortus, una nuova visione per l'Orto botanico di Perugia".

Per saperne di più

- Maovaz M., Ranfa A., Romano B. (2002) - L'Orto Botanico di Perugia nel XIX secolo, «Informatore botanico italiano», 149, 176 pp.
- Menghini A. (2004) - Il Giardino dello Spirito, Città di Castello, Petrucci Editore, 251 pp.
- <https://www.museionline.info/tipologie-museo/orto-botanico-di-perugia>
- <https://www.museionline.info/tipologie-museo/orto-medievale-di-perugia>
- <http://www.ortobotanicoitalia.it/umbria/perugia/>
- <https://www.tipicamenteumbria.it/orto-botanico-medievale-perugia/>
- <https://wetree.it/luoghi/premio-wetree/>

Pineta Dannunziana, Pescara

Situata nella zona meridionale della città di Pescara, la Pineta Dannunziana è una riserva naturale che si estende per 53 ettari, anche se, solo 35 restano dell'antica selva.

Sin dall'ottavo secolo questa pineta era nota come punto di riferimento per i navigatori bizantini che, navigando lungo quel tratto di costa - diretti o di ritorno da Ravenna - vi trovavano rifugio durante le tempeste.

È detta anche Pineta D'Avaloso o Parco D'Avalos, dal nome della famiglia che possedeva il marchesato di Pescara, al tempo dei Borboni e Pineta Dannunziana, dopo che, nel 1904 e nel 1912 Gabriele D'Annunzio, pescarese doc, vi allestì la tragedia la "Figlia di Iorio".

All'inizio del 1700 l'area della pineta si estendeva per più di 3 mila ettari, tuttavia alcune porzioni di essa vennero abbattute per ricavare del legname e ottenere zone edificabili. Durante il '900 ciò che ne rimane diventa un luogo di incontro per i pescaresi e, come detto prima, per lo stesso D'Annunzio, a cui poi verrà intitolata. Nel 2000 l'intera area venne sottoposta a tutela in quanto Riserva Naturale di interesse provinciale "Pineta Dannunziana", con gestione affidata prima alla Provincia di Pescara e l'anno successivo al Comune di Pescara.





Nonostante le sue piccole dimensioni, all'interno ospita numerose specie di animali vertebrati con 107 specie di uccelli, 14 mammiferi, 11 anfibi e rettili, oltre a varie specie di pesci. Tra gli uccelli molti sono migratori. Per quanto riguarda la flora presente nella Pineta, grazie alla presenza dell'acqua nel sottosuolo, vi crescono numerose specie vegetali tipiche delle zone umide salmastre come la canna di Ravenna, il giunco nero e il giunco di Tommasini. La pineta vera e propria è costituita da pini di Aleppo dal tronco tortuoso, pini domestici dalla chioma a ombrello e pini marittimi dalla forma piramidale eretta.

All' interno della pineta, il 25 novembre 2022 è stato inaugurato il progetto "Un Bosco Insieme", questa iniziativa è stata messa in campo da Soroptimist International d'Italia in partenariato con l'Associazione weTree. Grazie a questo progetto sono state messe a dimora specie autoctone come il laurotino, la fillirea, il mirto, il lentisco, il pino d'Aleppo, il corbezzolo e il cisto. Obiettivo di tale giardino didattico in ambito urbano è stimolare la conoscenza e la salvaguardia dei nostri ecosistemi distrutti dagli interventi umani ed ora posti in pericolo dagli incombenti cambiamenti climatici.

Vuole anche essere un esempio di come rendere più ecosostenibili le nostre città.

Il 25 novembre 2022 il Giardino Dunale didattico è stato intitolato a Lola Di Stefano, medaglia d'oro al valor civile e al merito scolastico.

Per saperne di più

- <https://www.abruzzo.citta.it/luogo/pineta-dannunziana/#tab1>
- <https://abruzzoturismo.it/it/riserva-naturale-pineta-dannunziana-pescara>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Riserva_naturale_di_interesse_provinciale_Pineta_Dannunziana
- <https://luoghi.italianbotanicalheritage.com/la-riserva-naturale-di-interesse-provinciale-pineta-dannunziana-pineta-dannunziana/>
- <https://wetree.it/luoghi/giardino-dunale-didattico-nella-pineta-dannunzio/>

Orto Botanico, Palermo

Situato in via Lincoln, nella zona adiacente a Villa Giulia, l'Orto Botanico di Palermo è un'istituzione museale e didattico-scientifica del Centro Servizi del Sistema Museale dell'Università di Palermo.

La sua origine risale al 1779, anno in cui l'Accademia dei Regi Studi, istituendo la cattedra di Botanica e Materia medica, le assegnò un modesto appezzamento di terreno per insediarvi un piccolo Orto botanico da adibire alla coltivazione delle piante medicinali utili alla didattica e alla salute pubblica; questo spazio si rivelò ben presto, tuttavia, angusto e inadeguato alle esigenze didattiche, tanto che, qualche anno dopo, venne trasferito.

Il 9 dicembre 1795, con la conclusione dei lavori, cominciati appena sei anni prima, l'Orto fu solennemente inaugurato. Si estendeva su uno spazio di soli 12 mila metri quadrati circa. Il giardino era ripartito in quattro appezzamenti rettangolari separati da due viali ortogonali, con le collezioni ordinate secondo il sistema di Linneo.

Corredavano l'impianto del giardino fontane e vasche fra cui, all'estremità meridionale, il magnifico Aquarium, dono dell'allora arcivescovo di Palermo, Filippo Lopez y Royo. Tra il 1756 e il 1968 ci furono svariati interventi di ampliamento dell'orto, per arrivare infine, alla dimensione attuale di 10 ettari circa.

Considerato un enorme museo all'aperto, vanta oltre duecento anni di attività che gli hanno consentito anche lo studio e la diffusione, in Sicilia, in Europa e in tutto il bacino del Mediterraneo, di innumerevoli specie. Ad oggi, l'Orto Botanico annovera, approssimativamente, una decina di migliaia di specie, alcune anche rare, appartenenti a circa 250 famiglie.

Al suo interno si possono ammirare stupendi esemplari di *Ficus magnolioides*, di *Dracene*, di *Aloe*, di *Araucarie columnares*; moltissime collezioni di piante esotiche perfettamente ambientatesi, e tante specie di palme, definite da Linneo "*Principes plantae*", provenienti da tutti i continenti.

Inoltre nel suo *herbarium mediterraneum* sono conservate diverse decine di migliaia di *exsiccata* (piante essiccate) che costituiscono un grande patrimonio di interesse scientifico e culturale.





L'Orto botanico è dotato di una considerevole biblioteca che comprende migliaia di opere rare e di grande pregio, la più antica delle quali risale al 1537.

Il 31 ottobre 2021, all'interno dell'orto, è stata dedicata una nuova area all'architetto Rosanna Pirajno.

Per saperne di più

- https://it.wikipedia.org/wiki/Orto_botanico_di_Palermo
- <http://www.ortobotanico.unipa.it/collezioni.html>
- <https://www.palermoviva.it/lorto-botanico/>
- <https://turismo.comune.palermo.it/palermo-welcome-luogo-dettaglio.php?tp=68&det=23&id=151>

Parte IV

Gli alberi di weTree

La scelta degli alberi messi a dimora nei vari interventi risponde sempre a diversi criteri e parte da una condivisione con le amministrazioni locali. Anzitutto l'armonia con il contesto in cui l'albero viene inserito, considerando anche la necessità di ottimizzare (e integrare con il resto) le successive attività di cura. In qualche caso un intero giardino è stato progettato (ad esempio il Bosco degli "Altri"), in altri casi sono stati quasi "adottati" interventi precedenti. Quando possibile si sono scelte specie a fiore rosa o rosso, per meglio evidenziare il rapporto albero/donna che caratterizza l'Associazione weTree.

Di seguito una sintesi delle specie messe a dimora e le relative schede botaniche.

Tabella 2 - Sintesi degli interventi realizzati.

Specie inserita	Persona a cui è dedicato il giardino	Luogo	Data
<i>Acer rubrum</i>	Lia Varesio, benefattrice e Cavaliere della Repubblica Italiana	Bosco degli Altri, Palazzo Nuovo, Torino	8 marzo 2022
<i>Aphananthe aspera</i>	Jeanne Baret, botanica ed esploratrice	Orto Botanico, Perugia	24 settembre 2021
	Rachel Carson, scienziata		

<i>Arbutus unedo</i>	Lola Di Stefano, insegnante e medaglia d'oro al valor civile	Pineta D'Annunzio, Pescara	25 novembre 2022
<i>Cistus creticus</i>			
<i>Cupressus sempervirens</i>	Vincenza Losito Baldasserini, pediatra e cittadina benemerita di Perugia	Area verde del Tempio di Sant'Angelo, Perugia	3 giugno 2021
<i>Fagus sylvatica</i> var. <i>purpurea</i>	Primo Levi, chimico e scrittore	Parco del Valentino, Corso Massimo d'Azeglio, Torino	Aprile 2021
<i>Heuchera sanguinea</i>	Lia Varesio, benefattrice e Cavaliere della Repubblica Italiana	Bosco degli Altri, Palazzo Nuovo, Torino	8 marzo 2022
<i>Malus domestica</i> cv Bella del Bosco	Ondina Valla, campionessa olimpica	Parco Pietro Mennea, Torino	20 maggio 2022
<i>Malus domestica</i> cv Calvilla Rossa			
<i>Malus domestica</i> cv Ciocarina- bianca (Mela campanellina)	Jole Ceruti Scurti, professore di Micologia	Parco Pietro Mennea, Torino	21 novembre 2022
<i>Malus domestica</i> cv Imperatore	Eva Mameli Calvino, direttore Orto Botanico di Cagliari e Stazione Floricoltura Sanremo	Parco Pietro Mennea, Torino	21 novembre 2022
<i>Myrtus communis</i>	Lola Di Stefano, insegnante e medaglia d'oro al valor civile	Pineta D'Annunzio, Pescara	25 novembre 2022
<i>Phillyrea angustifolia</i>			
<i>Pinus halepensis</i>			
<i>Pinus nigra</i>	Giulia Maria Crespi Mozzoni, fondatrice del Fondo Ambiente Italiano	Biblioteca degli alberi, Milano	8 maggio 2021

<i>Pistacia lentiscus</i>	Lola Di Stefano, insegnante e medaglia d'oro al valor civile	Pineta D'Annunzio, Pescara	25 novembre 2022
<i>Prunus cerasifera</i> cv <i>Pissardii nigra</i>	Margherita Hack, astrofisica	Parco del Valentino, Torino	24 settembre 2021
	Amalia Isasca, alto funzionario della Ragioneria dello Stato	Saluzzo, Cuneo	30 settembre 2022
	Elsa Morante, scrittrice, saggista, poetessa e traduttrice	Orto Botanico, Torino	30 settembre 2022
<i>Pyrus calleryana</i> cv <i>Chanticleer</i>	Alice Shanzer Galimberti, poetessa, critica letteraria e storica dell'arte	Parco della Resistenza, Cuneo	18 novembre 2022
<i>Pyrus communis</i> cv <i>Buona Luisa D'Avranches</i>	Eva Mameli Calvino, direttore Orto Botanico di Cagliari e Stazione Floricoltura Sanremo	Parco Pietro Mennea, Torino	21 novembre 2022
	Ondina Valla, campionessa olimpica	Parco Pietro Mennea, Torino	20 maggio 2022
<i>Pyrus communis</i> cv <i>Curato</i>	Jole Ceruti Scurti, professore di Micologia, Università di Torino	Parco Pietro Mennea, Torino	21 novembre 2022
<i>Pyrus communis</i> cv <i>Spadoncino estivo</i>			
<i>Pyrus communis</i> cv <i>Trionfo di Packam</i>	Eva Mameli Calvino, direttore Orto Botanico di Cagliari e Stazione Floricoltura Sanremo	Parco Pietro Mennea, Torino	21 novembre 2022
<i>Quercus robur</i>	Lidia Lanza, assessore ai servizi sociali città di Biella	Parco del Bellone, Biella	15 giugno 2022
<i>Tulipa knaufmanniana</i>	Lia Varesio, benefattrice e Cavaliere della Repubblica Italiana	Bosco degli Altri, Palazzo Nuovo, Torino	8 marzo 2022
<i>Viburnum tinus</i>	Lola Di Stefano, insegnante e medaglia d'oro al valor civile	Pineta D'Annunzio, Pescara	25 novembre 2022

Le schede botaniche

Acer rubrum L.

Nome comune: acero rosso.

Famiglia: Aceraceae.

Albero dal portamento colonnare, alto fino a circa 15 m, con chioma costituita da foglie decidue, eleganti, dalla tipica colorazione rossa autunnale. I piccoli fiori maschili e femminili, rossi e attraenti, sono seguiti da frutti alati rossastri (samare).

È piuttosto tollerante a vari tipi di terreno. È adatto per giardini piccoli e grandi, per parchi e viali, anche in ambiente urbano. Le tracheomicosi causate da funghi del genere *Verticillium* e i mal bianchi causati da *Phyllactinia* sono le sue malattie più temibili.

Dedicato a:

Lia Varesio, Il Bosco degli "Altri", Palazzo Nuovo, Torino, 8 marzo 2022.



Fioritura al Bosco degli Altri, Palazzo Nuovo, Torino

Aphananthe aspera Planchon

Nome comune: albero di muku.

Famiglia: Ulmaceae.

Albero dal fogliame caduco, alto fino a circa 18 m, di origine asiatica. I fiori, piccoli e verdastri, sono seguiti da frutti (drupe) globose e nerastre, brevemente peduncolate. Le foglie sono finemente scabrose e, dopo la caduta autunnale, possono essere utilizzate come carta vetrata.

Dedicato a:

Jeanne Baret, Orto Botanico, Perugia, 24 settembre 2021.

Rachel Carson, Orto Botanico, Perugia, 24 settembre 2021.

Arbutus unedo L.

Nome comune: corbezzolo.

Famiglia: Ericaceae.

Piccolo albero o arbusto a fogliame persistente, tipico della flora mediterranea, che può raggiungere 12 m di altezza. I fiori, di colore biancasto, sono riuniti in infiorescenze pendule e compaiono in autunno, contemporaneamente alla maturazione dei frutti dell'anno precedente. I frutti, commestibili, sono bacche sferoidali, di circa 2 centimetri di diametro, rosse a maturità, molto appariscenti.

Questa specie è una delle principali componenti della macchia mediterranea. È divenuta pianta simbolo del Risorgimento, a causa della contemporanea presenza di fiori biancastri, frutti rossi e foglie verdi. La tarda fioritura autunnale attira le api che producono un miele dal peculiare gusto aromatico.

Dedicato a:

Lola Di Stefano, Pineta D'Annunzio, Pesaro, 25 novembre 2022.

Cistus creticus L.

Nome comune: cisto di Creta.

Famiglia: Cistaceae.

Arbusto a fogliame persistente, alto fino a circa 1 m, originario dell'area mediterranea orientale. Fiori riuniti in infiorescenze (cime) e costituiti da petali rosa, dal peculiare aspetto increspato, seguiti dai frutti ovoidali (capsule).

Arbusto tollerante la siccità, diffuso nelle aree soleggiate, aride e rocciose.

Dedicato a:

Lola Di Stefano, Pineta D'Annunzio, Pesaro, 25 novembre 2022.

Cupressus sempervirens L.

Nome comune: cipresso comune.

Famiglia: Cupressaceae.

Albero dal portamento colonnare-conico, con rami appressati, che raggiunge 20 m di altezza. Il fogliame persistente, verde scuro, forma una massa compatta.

È adatto per giardini grandi e piccoli, per parchi e per costituire viali alberati, barriere frangi-vento e anti-rumore. Resiste alla siccità e teme i ristagni idrici nel terreno. È soggetto al cancro del cipresso, causato dal *Seridium cardinale* (sin: *Coryneum cardinale*), un fungo che causa il disseccamento dei rami, l'imbrunimento del legno, imbrunimenti, depressioni e spaccature della corteccia; esistono cultivar di *C. sempervirens* resistenti a questo temibile parassita.

Dedicato a:

Vincenza Losito Baldasserini, Area verde del Tempio di Sant'Angelo (PG), 3 giugno 2021.

Fagus sylvatica var. *purpurea* Aiton

Nome comune: faggio rosso.

Famiglia: Fagaceae.

La cultivar “Purpurea” di *F. sylvatica* è molto apprezzata per le foglie decidue, di colore rosso intenso. Può raggiungere 30 m di altezza, ha chioma rotondeggiante-ovale, ramificazione e portamento eleganti, corteccia liscia e grigio chiara, molto decorativa.

In Piemonte, *F. sylvatica* forma cedui e fustaie, boschi puri o misti, per lo più in consociazione con altre latifoglie quali castagno, rovere e roverella, ad altitudini di solito comprese da 900 a 1500 m.

Il portamento e la ramificazione del faggio lo rendono adatto all’impiego come esemplare isolato o in gruppo, in aree verdi urbane, giardini di grandi dimensioni e parchi, ma ne sconsigliano l’utilizzo per viali alberati. A causa della precoce emissione delle foglie, teme le gelate tardive.

Dedicato a:

Primo Levi, Parco del Valentino, Corso Massimo d’Azeglio, Torino, aprile 2021.



Fagus sylvatica dedicato a Primo Levi, parco del Valentino Torino

Heuchera sanguinea Engelmann

Nome comune: campane di corallo.

Famiglia: Saxifragaceae.

È una pianta erbacea, perennante, la cui chioma forma cespugli a portamento espanso, costituiti da foglie sempreverdi, di colore variabile dal verde piuttosto scuro al rosso più o meno intenso. Le infiorescenze, costituite da fiori campanulati di colore dal rosa al rosso, compaiono dalla primavera all'autunno e sono portate da steli lunghi fino a 50 cm circa che si dipartono dal centro della chioma.

La forma espansa della chioma ne consente l'impiego come pianta tappezzante per bordure e aiuole. Sono disponibili numerose cultivar. Può essere colpita da *Rhizoctonia solani*, fungo agente di marciume basale.

Dedicato a:

Lia Varesio, Il Bosco degli "Altri", Palazzo Nuovo, Torino, 8 marzo 2022.

Malus domestica cv *Bella del Bosco*

Nome comune: melo.

Famiglia: Rosaceae.

Antica cultivar, probabilmente, sinonimo della "Bella di Boskoop", di provenienza olandese. La fioritura è media, così come la maturazione dei frutti che avviene in settembre (terza decade). Frutti di pezzatura grande, di colore rosso aranciato su fondo verde. La polpa è bianca, dolce e succosa.

Dedicato a:

Ondina Valla, Parco Pietro Mennea, Torino, 20 maggio 2022.

Malus domestica cv Calvilla Rossa

Nome comune: melo.

Famiglia: Rosaceae.

Antica cultivar conosciuta fin dal '600 che, probabilmente, deve il suo nome alla località di Calleville, in Normandia, da cui trae il nome di Calleville Rouge. La fioritura è medio-precoce (terza, quarta settimana di aprile), così come la maturazione dei frutti che avviene in settembre (prima decade). Frutti di pezzatura medio-grande, di colore rosso vinoso su fondo verde. La polpa è bianca e di sapore dolce-acidulo. È poco suscettibile alla ticchiolatura causata dal fungo *Venturia inaequalis*.

Dedicato a:

Ondina Valla, Parco Pietro Mennea, Torino, 20 maggio 2022.



Targa in onore di Ondina Valla

Malus domestica cv Ciocarina-bianca

Nome comune: mela campanellina.

Famiglia: Rosaceae.

Antica cultivar di melo diffusa nel Monferrato (province di Asti e Alessandria). I frutti hanno forma ellissoidale allungata, sono di colore rosso, parzialmente diffuso su sfondo giallo. Maturano in ottobre (prime due decadi). Quando i frutti sono giunti a maturità, i semi si muovono al loro interno, determinando un peculiare “suono”, da cui deriva il nome di “mela campanellina”.

Dedicato a:

Jole Ceruti Scurti, Parco Pietro Mennea, Torino, 21 novembre 2022.

Malus domestica cv Imperatore

Nome comune: melo.

Famiglia: Rosaceae.

Antica cultivar i cui frutti di pezzatura media, con polpa bianca e farinosa, maturano tardivamente (fine ottobre).

Dedicato a:

Eva Mameli Calvino, Parco Pietro Mennea, Torino, 20 maggio 2022.

Myrtus communis L.

Nome comune: mirto.

Famiglia: Myrtaceae.

Specie a portamento arbustivo, alto fino a 5 m, a crescita lenta e molto longevo. Le foglie, persistenti, sono ricche di sostanze aromatiche e, se stropicciate, emanano profumo intenso. I fiori bianchi sono solitari. I frutti sono bacche, di forma globosa o ovoidale e di colore rosso porporino. È una specie piuttosto rustica, diffusa nelle regioni mediterranee. Dalle sue bacche si ricava il liquore di mirto.

Dedicato a:

Lola Di Stefano, Pineta D'Annunzio, Pesaro, 25 novembre 2022.

Phillyrea angustifolia L.

Nome comune: fillirea, olivastro.

Famiglia: Oleaceae.

Specie a portamento arbustivo che può raggiungere 2,5 m di altezza, con foglie persistenti. I fiori, disposti su piante distinte (specie dioica), sono piccoli, biancastri, riuniti in infiorescenze a grappolo, all'ascella delle foglie. I frutti (drupe) sono piccoli, nerastri, con le estremità appuntite.

È una specie diffusa nelle aree mediterranee.

Dedicato a:

Lola Di Stefano, Pineta D'Annunzio, Pesaro, 25 novembre 2022.

Pinus halepensis Mill.

Nome comune: pino d'Aleppo.

Famiglia: Pinaceae.

Albero che può raggiungere 20 m di altezza, dal portamento sovente irregolare, con fogliame persistente, costituito da foglie aghiformi, di colore verde chiaro, lunghe fino a 15 cm e riunite in coppie. Gli strobili (coni), di colore dapprima verde, poi marrone a maturità, sono lunghi fino a 12 cm, hanno forma ovale-conica, sono portati verso il basso e contengono semi alati.

È una specie termofila, molto resistente alla siccità. È un albero particolarmente ricco di resina che viene estratta per produrre il vino resinato (retsina).

Dedicato a:

Lola Di Stefano, Pineta D'Annunzio, Pesaro, 25 novembre 2022.

Pinus nigra J. F. Arnold

Nome comune: pino nero, pino austriaco.

Famiglia: Pinaceae.

Albero che può raggiungere e superare 20 m di altezza. Chioma globosa - ovoidale, costituita da foglie persistenti di colore verde scuro, aghiformi, riunite in coppie. Gli strobili (coni) sono di forma ovale-conica, prima di colore verde, marrone a maturità, raggiungono circa 8 cm di lunghezza e contengono semi alati.

Albero adatto per parchi, grandi giardini e per formare barriere frangivento e antirumore. Teme i terreni pesanti, argillosi, che facilitano i ristagni idrici e, con essi, l'insorgere di marciumi radicali. È soggetto agli attacchi della processionaria del pino.

Dedicato a:

Giulia Maria Crespi Mozzoni, Biblioteca degli Alberi, Milano, 8 maggio 2021.

Pistacia lentiscus L.

Nome comune: lentisco.

Famiglia: Anacardiaceae.

Specie arbustiva o piccolo albero, fino a 8 m di altezza.

Fogliame persistente. Fioritura primaverile, costituita da fiori piccoli, rossi, maschili e femminili riuniti in infiorescenze portate su piante separate (specie dioica). I frutti sono prima rossi, nerastri a maturità, da sferici a ovoidali, molto aromatici.

Dai fusti si ricava un olio essenziale molto aromatico che trova impiego in profumeria e in industria farmaceutica.

Dedicato a:

Lola Di Stefano, Pineta D'Annunzio, Pesaro, 25 novembre 2022.

Prunus cerasifera Ehrh. cv *Pissardii nigra*

Nome comune: mirabolano.

Famiglia: Rosaceae.

Piccolo albero a fogliame deciduo, che può raggiungere 10 m di altezza, con chioma da globosa a ovaliforme, costituita da foglie di colore rosso scuro a maturità. I fiori, rosa in bocciolo, poi bianchi, sbocciano numerosi in primavera, in anticipo sull'emissione delle foglie. I frutti sono drupe subsferiche, decorative, di colori variabili, da giallastro a rosso porpora, ricoperte di pruina.

È una specie rustica che si adatta a molti tipi di suolo, anche asciutti, e sopporta bene gli stress ambientali. È adatta per viali alberati, parchi e, soprattutto, per giardini ed aree verdi urbane di piccole dimensioni.

Dedicato a:

Margherita Hack, Parco del Valentino, Torino, 24 settembre 2021.

Amalia Isasca, Parco Gullino, Saluzzo (CN), 30 settembre 2022.

Elsa Morante, Orto Botanico, Torino, 30 settembre 2022.



Prunus cerasifera dedicato ad Amalia Isasca presso il Parco Gullino di Saluzzo



Prunus cerasifera dedicato a Margherita Hack presso il Parco del Valentino di Torino

Pyrus calleryana cv *Chanticleer*

Nome comune: pero da fiore.

Famiglia: Rosaceae.

Piccolo albero dalla chioma ovale verticale che può raggiungere 15 m di altezza. Elegante fogliame deciduo che, in autunno, assume tonalità dal giallo al rosso-aranciato. Copiosa fioritura primaverile. I fiori bianchi sbocciano prima dell'emissione delle foglie e sono seguiti da frutti lungamente pedunculati, non molto appariscenti ma graditi all'avifauna. È una specie piuttosto rustica, adatta per aree verdi cittadine, viali alberati, parchi e piccoli giardini. Non richiede potature.

Dedicato a:

Alice Shanzer Galimberti, Parco della Resistenza, Cuneo, 18 novembre 2022.

Pyrus communis cv *Buona Luisa d'Avranches*

Nome comune: pero.

Famiglia: Rosaceae.

Antica varietà di pero, di cui si conservano esemplari di notevole valore paesaggistico nell'Alta Val di Non del Trentino. Dai suoi frutti si ricavano liquori distillati.

Dedicato a:

Eva Mameli Calvino, Parco Pietro Mennea, Torino, 20 maggio 2022.

Ondina Valla, Parco Pietro Mennea, Torino, 20 maggio 2022.

Pyrus communis cv *Curato*

Nome comune: pero.

Famiglia: Rosaceae.

Antica varietà di pero di provenienza francese. I frutti, grandi, dolci e succulenti, maturano a metà ottobre.

Dedicato a:

Jole Ceruti Scurti, Parco Pietro Mennea, Torino, 21 novembre 2022.

Pyrus communis cv Spadoncino estivo

Nome comune: pera spadona.

Famiglia: Rosaceae.

Antica cultivar di pero, descritta dai fratelli Roda a fine '800. I frutti, grossi e oblungi, hanno polpa succosa, piacevole e maturano dalla seconda metà di agosto fino a settembre.

Dedicato a:

Jole Ceruti Scurti, Parco Pietro Mennea, Torino, 21 novembre 2022.



Al fianco della pianta il figlio di Jole, il Professor Ceruti

Pyrus communis cv *Trionfo di Packam*

Nome comune: pero.

Famiglia: Rosaceae.

Antica cultivar, nota fin dal 1800. I frutti, raccolti a fine settembre, sono di pezzatura media, hanno polpa succosa di colore bianco e di sapore dolce.

Dedicato a:

Eva Mameli Calvino, Parco Pietro Mennea, Torino, 20 maggio 2022.

Quercus robur L.

Nome comune: farnia.

Famiglia: Fagaceae.

Pianta con aspetto e portamento imponenti che può raggiungere e superare i 30 metri di altezza. La chioma, di forma ovoidale, è costituita da foglie decidue. I frutti (ghiande) sono pedunculati.

In Piemonte, l'aerale della farnia è sovente occupato dalle colture intensive di pianura che ne hanno gradualmente relegato la diffusione. Gli esemplari più belli sono presenti in alcuni parchi come quello di Agliè (TO), Racconigi (CN), Ternavasso di Poirino (TO), Stupinigi di Nichelino (TO) e nella tenuta della Mandria (TO), dove si trova in consociazione con il carpino bianco (*Carpinus betulus*) ed altre latifoglie.

È una specie utilizzabile, anche in contesto urbano, per grandi giardini, parchi, barriere frangi-vento e viali alberati con ampi spazi.

Non necessita di potature, se non di contenimento. Il suo legno pregiato è utilizzato per realizzare mobili, travature e in carpenteria.

Dedicato a:

Lidia Lanza, Parco del Bellone, Biella, 15 giugno 2022.

Tulipa knaufmanniana Regel

Nome comune: tulipano.

Famiglia: Liliaceae.

Tulipano “botanico” originario dell’Asia centrale, a fioritura precoce, riconoscibile per le antere ritorte verso il basso. Può essere lasciato interrato senza venire rimosso e riprende a vegetare per molti anni. Sono stati selezionati numerosi ibridi, di molti colori. Predilige i terreni ben drenati e teme i ristagni idrici che favoriscono il marciume dei bulbi causato da funghi quali *Fusarium oxysporum* f. sp. *tulipae*, *Rhizoctonia solani* e *Botrytis cinerea*.

Dedicato a:

Lia Varesio, Il Bosco degli “Altri”, Palazzo Nuovo, Torino, 8 marzo 2022.



Fioritura dei *Tulipa knaufmanniana* a Palazzo Nuovo

Viburnum tinus L.

Nome comune: laurotino, lentaggine.

Famiglia: Caprifogliaceae.

Specie arbustiva a fogliame persistente, di colore verde-scuro, alta fino a 4 m. I fiori, numerosi, bianco-rosati, riuniti in infiorescenze appiattite, sbocciano dall'inverno alla primavera. I frutti sono drupe di colore blu scuro. È una specie piuttosto rustica, diffusa nella macchia mediterranea.

Dedicato a:

Lola Di Stefano, Pineta D'Annunzio, Pesaro, 25 novembre 2022.

Per saperne di più

- A.A.V.V. (1981) - I boschi e la carta forestale del Piemonte. A cura di: Regione Piemonte - Assessorato alla pianificazione del Territorio e Assessorato all'Agricoltura e Foreste; Istituto per le piante da legno e l'ambiente. Guida Editori, Napoli, 179 pp.
- A.A.V.V. (2006) - Antiche cultivar di melo in Piemonte. Quaderni della Regione Piemonte - Agricoltura, 52 (Supplemento), L'Artistica Savigliano, 167 pp.
- A.A.V.V. (2012) - Frutti dimenticati e biodiversità recuperata. Il germoplasma frutticolo e viticolo delle agricolture tradizionali italiane. Casi di studio: Calabria e Trentino Alto Adige. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), Quaderni Natura e Biodiversità, 3, 188 pp.
- A.A.V.V. (2015) - Frutti dimenticati e biodiversità recuperata. Il germoplasma frutticolo e viticolo delle agricolture tradizionali italiane. Casi di studio: Piemonte e Sardegna. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), Quaderni Natura e Biodiversità, 7, 240 pp.
- A.A.V.V. (2020) - Antiche Pere dell'Emilia-Romagna. Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna, 207 pp.
- Accati E., Fornaris A. (2012) - Il giardino dei frutti perduti. Disegni e descrizioni dei fratelli Roda. L'Artistica Editrice, 408 pp.
- Gallesio G. (1839) - Pomona italiana, ossia Trattato degli Alberi da Frutto, Capurro, Pisa.
- MacKenzie D. S. (1997) - Perennial ground covers. Timber Press, Portland, Oregon, 379 pp.
- Phillips R., Rix M. (1990) - Riconoscere gli arbusti decorativi. Istituto Geografico De Agostini, Novara, 288 pp.
- Polunin O. (1987) - Guida agli alberi e arbusti d'Europa. Zanichelli Editore S.p.A., Bologna, 208 pp.
- Rix M., Phillips R. (1990) - Riconoscere le piante da bulbo. Istituto Geografico De Agostini, Novara, 192 pp.
- Vavassori A. (1997) - Piante per il paesaggio e il verde urbano. Associazione Regionale Produttori Florovivaisti Lombardi, 287 pp.

Conclusioni

Con questo Quaderno abbiamo voluto raccogliere in modo organico quanto fatto nei primi due anni di vita dall'Associazione weTree, raccontare le storie delle donne che abbiamo celebrato e, al tempo stesso, spiegare il pensiero che ha portato a fondare l'Associazione.

Ci rendiamo conto che, prima di noi e dopo di noi molti altri hanno dato vita ad organizzazioni che puntano ad aumentare la presenza di alberi, nelle città e, in generale, sul pianeta. La nostra ambizione non potrà mai essere quella di mettere a dimora milioni di alberi ma, piuttosto, quella di richiamare l'attenzione sull'importanza della salute delle piante e dell'ambiente, nell'ottica di una salute circolare, valorizzando quindi l'aspetto della loro "cura", e, al tempo stesso, richiamare l'attenzione sul ruolo delle donne, cercando, di volta in volta, di celebrare chi di loro ha svolto al meglio il suo ruolo, negli ambiti più diversi.

Il nostro approccio è stato fin dall'inizio collaborativo e inclusivo, ben consapevoli che solo collaborando con Istituzioni, Associazioni, imprese e singoli volontari potremo via via crescere.

L'ambizione è quella di crescere armonicamente con iniziative piccole ma significative in tutto il paese, raccogliendo adesioni e sostegni che ci permettano, per restare in tema, di gettare piccoli semi che sapranno germinare.

Per finire, un sentito ringraziamento a tutti quanti hanno finora collaborato a fare crescere weTree, con le loro idee, il loro sostegno, il loro lavoro appassionato.

Ringraziamenti

Grazie a Eugenia Franzoni, Patrizia Cavalletti, Vittorio Bianco per la loro continua collaborazione alle attività di weTree.

Grazie a IREN, Allianz Brazzoli Saluzzo, Inner Wheel, Soroptimist, Rotary Club Torino Nord-ovest, Università di Torino per il sostegno ad alcune iniziative.

Grazie alle persone e alle Associazioni che in modo diverso collaborano amplificando le attività di weTree.



In copertina:
Fioritura di *Tulipa knaufmanniana* Regel
al Bosco degli Altri di Palazzo Nuovo, Torino

ISBN: 978-88-946480-7-2



9 788894 648072